

Francesco Paolo Naselli, nato il 26 novembre 1975, vive e lavora come architetto a Villarosà. Ha conseguito la laurea in Architettura presso l'Università degli Studi di Palermo nel 2004.

Ha svolto la prima redazione della presente ricerca storico-bibliografica nel 2007, nell'ambito del "P.I.T. 11- Enna: Turismo tra archeologia e natura. Interventi di infrastrutturazione ambientale della vallata del Fiume morello e tributari, compreso l'invaso creato dalla diga Ferrara", durante la quale fase di realizzazione ha fatto parte dell'Ufficio di Direzione dei Lavori.

Ha partecipato al rilievo dell'area archeologica di Contrada Gaspa a Villarosà, nell'ambito del "P.I.T. 11- Enna: Turismo tra archeologia e natura. "Recupero, tutela, restauro ed aumento della fruibilità delle aree archeologiche della Valle del Morello".

La stampa di questo volume, tratto da una ricerca dell'Architetto Francesco Paolo Naselli, è stata voluta e finanziata dal Sindaco Franco Costanza e dall'Assessore Katya Rapè

grafica: Luisa Mirisola



Comunità Europea



Regione Siciliana



Provincia Regionale di Enna



Comune di Villarosà

VILLAROSA

**Le emergenze architettoniche
e gli itinerari turistici del territorio:
manufatti e siti da valorizzare**



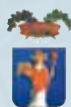
a cura di
Francesco Paolo Naselli



Comunità
Europea



Regione
Siciliana



Provincia
Regionale
di Enna



Comune
di Villarosa

VILLAROSA

Le emergenze architettoniche e gli itinerari turistici del territorio: manufatti e siti da valorizzare

a cura di
Francesco Paolo Naselli

Ricerca storico bibliografica svolta nell'ambito del "P.I.T. 11
Enna: Turismo tra archeologia e natura. Interventi di infrastrutturazione ambientale della vallata del Fiume Morello e tributari, compreso l'invaso creato dalla diga Ferrara".

In copertina:

Palazzo S. Anna, Chiesa Madre, e Miniera Gaspa.

Fotografie:

*Francesco Paolo Naselli, Mario Volanti (per il Museo della Memoria),
Egidio Gangi Chiodo (per il "Treno Museo" e il "Paese Museo")*

© *Francesco Paolo Naselli*

- I° Redazione Dicembre 2007 con il titolo
"Villarosa - Le emergenze architettoniche del territorio: manufatti e siti da valorizzare"

- I° Aggiornamento Ottobre 2013
- II° Aggiornamento Giugno 2014

Il nostro è un territorio ricco di storia e bellezze artistiche e paesaggistiche per lungo tempo sottovalutate dagli itinerari turistici di massa che prediligono zone limitrofe al mare o le più importanti città d'arte, trascurando le zone interne della Sicilia, forse logisticamente più difficili da raggiungere, ma sicuramente apprezzabili sotto diversi aspetti.

Oggi questi itinerari, vengono sempre più apprezzati e rivalutati da una certa fascia di turismo "colto", alla ricerca di quelle identità scomparse, alla ricerca delle tradizioni conservate in antichi palazzi nei borghi rurali e di masserie contadine.

Con questo volume, che nasce da una ricerca realizzata dall'Architetto Paolo Naselli, si è voluto iniziare un percorso di riabilitazione di un territorio che queste bellezze custodisce e spesso nasconde.

La guida contiene i diversi settori di interesse, quello delle miniere, il treno e il paese museo, luoghi che custodiscono la nostra storia contadina e mineraria, le masserie, e in ultimo ma non ultimo il settore paesaggistico e naturalistico.

E' un inizio e un invito a verificare personalmente la veridicità delle notizie riportate per provare l'emozione di un territorio dalla bellezza incontaminata.

L'assessore
Katya Rapè

Il Sindaco
Franco Costanza

La storia di Villarosà, benchè erroneamente ed in maniera affrettata venga circoscritta in un arco temporale che va dalla concessione della “*Licentia populandi*” al Duca Placido Notarbartolo fino ai nostri giorni, è in realtà molto più antica e complessa.

La stessa “*Licentia populandi*”, concessione richiesta al Vicerè per realizzare un insediamento presso i propri feudi, che venne ufficialmente concessa con ordinanza regia datata 16 marzo 1762 (ma già dal 1761 si iniziò presumibilmente l’edificazione), era stata negata a Francesco Notarbartolo, padre di Placido; essa infatti era stata chiesta da Francesco Notarbartolo già nel 1731, come riedificazione di un casale preesistente, prerogativa questa per avere la concessione di fondare un nuovo abitato.

Questa prima richiesta era stata negata anche per l’opposizione di Castrogiovanni (l’odierna Enna) la quale, negando che nella baronia di Bombinetto (così si chiamava allora il feudo) “vi fossero antiche vestigia di casale”, volle assicurarsi il suo predominio verso i territori agricoli circostanti, che sarebbe stato certamente minato con la costruzione di un nuovo paese. La nuova richiesta della “*Licentia*” da parte di Placido Notarbartolo, fatta nel 1757, venne accolta come detto nel 1762, proprio come ricostruzione di un insediamento precedente che era stato fondato nel 1515 e distrutto nel grande terremoto dell’11 gennaio 1693. Peraltro, tra le condizioni che regolavano lo sviluppo del nuovo casale, il Duca pose anche il divieto di accogliervi cittadini di Castrogiovanni, visto il precedente affronto che questa città aveva dimostrato in occasione della prima richiesta della “*Licentia*”.

Quindi alla data del 1515 si deve presumibilmente far nascere la storia più recente di Villarosà, in quanto territorio già abitato; nello stesso tempo però questo insediamento del quale si dimostrò in quell’occasione l’esistenza, e di cui sono incerte le tracce, non ha segni visibili di continuità nella Villarosà che in seguito si edificò come “*città di nuova fondazione*”, e quindi figlia di una storia “nuova” ed autonoma. La storia delle “città di nuova fondazione”, di cui Villarosà fu uno dei più tardi esempi tra i centri edificati in Sicilia, ha infatti come prerogativa un nuovo e propulsivo sviluppo demografico e urbano, che segna una netta rottura con gli insediamenti preesistenti alla concessione della “*Licentia*”; infatti i vecchi borghi o casali che si erano formati nei secoli precedenti nell’area della nuova città da edificare, vennero inglobati da essa cancellandone l’assetto urbanistico o, in alcuni casi, abbandonati del tutto prediligendo per la fondazione un nuovo sito più distante dal vecchio.

L’attuale centro urbano di Villarosà è frutto di un piano urbanistico unitario che ex novo tracciava le fondamenta per un moderno e funzionale insediamento; l’autrice del particolare progetto urbano, sulla cui base si sviluppò Villarosà nei decenni a venire, fu la pittrice Rosa Ciotti. Essa, seguendo uno schema ippodameo composto da una maglia di strade ortogonali, il modo più semplice ed efficace per dare vita ad un centro urbano su un sito “vergine”, riuscì ad innestare sulle due direttrici principali (i due odierni

“corsi”) le vie laterali e i quattro quartieri, in modo da assecondare la griglia al territorio interessato. L’elemento che unificò urbanisticamente l’abitato, fu la realizzazione della grande piazza ottagonale, ispirata al modello dei Quattro Canti di Palermo. Il territorio di Villarosà, non limitando la visione solo all’odierno abitato, presenta tracce importanti di epoche passate, addirittura preistoriche. Recenti campagne di scavo hanno interessato in particolare i siti di Monte Giulfo e Case Bastione e Contrada Gaspa. A Monte Giulfo è stata infatti accertata la presenza di insediamenti che vanno dall’età del bronzo fino all’ultimo periodo dell’Impero Romano, e in particolare si è scoperta una parte di abitato databile nel VI sec. A.C., un edificio assimilabile al tipico *Tesmophorion* greco, oltre al ritrovamento di manufatti e vasellame dipinto di pregiata fattura, per nulla inferiore stilisticamente agli esempi più importanti della grecità in Sicilia. Nel sito di Case Bastione sono stati rinvenuti diversi frammenti ceramici ed addirittura delle fornaci utilizzate per la fusione dei metalli.

Quindi si possono scorgere, nella storia di Villarosà, aspetti sconosciuti ai più che debbono essere indagati molto più a fondo. Ad esempio a volte si ignora che la fondazione del paese, da molti ritenuta coeva alla nascita dell’estrazione dello zolfo, fu dovuta grazie alla produzione agricola che il sistema del feudo esigeva; quindi in origine Villarosà fu una comunità contadina a servizio del sistema baronale, per poi trasformarsi in società assieme borghese, industriale ed operaia fondata sullo sviluppo delle miniere di zolfo.

Il territorio di Villarosà presenta, accanto agli importanti elementi di naturalità e di paesaggio, delle emergenze architettoniche di notevole interesse legate al mondo ormai scomparso delle miniere, alla civiltà contadina, alla nascita e allo sviluppo del centro urbano, e agli importanti e poco conosciuti siti archeologici. La conoscenza dei molteplici aspetti di un’epoca passata e di quella attuale attraverso la lettura dei manufatti e dei monumenti che oggi ereditiamo, è la base per superare gli odierni problemi e valorizzare le potenzialità presenti. Attorno ai due nuclei urbani di Villarosà e della frazione di Villapriolo, sorgeva uno dei maggiori, se non il più grande, bacino minerario legato all’estrazione dello zolfo della Sicilia, regione che per molti anni ne fu la più grande produttrice del mondo. Le miniere presenti nell’area erano caratterizzate o da piccole realtà padronali che non hanno sviluppato aspetti interessanti dal punto di vista architettonico o, accanto a queste, da importanti aggregati produttivi che, visto il grande numero di lavoratori e l’importante quantità di zolfo estratto, abbisognavano di edifici e strutture che hanno assunto talvolta una articolata configurazione dimensionale e spaziale. A cavallo della vallata del Fiume Morello, vi sono alcune miniere che per la loro importanza produttiva e la dimensione delle strutture, sono oggi importanti esempi di archeologia industriale del territorio di Villarosà: la *Miniera Gaspa*, e la *Miniera Pagliarello*. La Miniera Gaspa e la Miniera Pagliarello si trovano sul sentiero che, costeggiando il lago e il fiume, risale dalla Stazione Ferroviaria di

Villarosà fino al centro abitato di Villapriolo.

Le due strutture si fronteggiano dalle due rive opposte del Fiume Morello, dove questo si restringe proprio a causa del materiale di risulta che veniva fatto rotolare a valle a seguito dell’estrazione dello zolfo; oggi qui si può ammirare una gola stretta che è caratterizzata dal colore rosa dei versanti, caratteristico degli scarti della lavorazione delle miniere. Accanto alla realtà mineraria si è affiancata per molto tempo l’economia legata all’agricoltura, che dagli anni della fondazione dei due centri e fino ai primi anni ’50 del secolo scorso, era caratterizzata dal latifondo, con pochi proprietari terrieri che controllavano l’intero territorio e l’intera forza lavoro impiegata nelle campagne. Da questo sistema economico nacquero le masserie, che servivano ai proprietari per controllare i loro possedimenti e per ammassare i raccolti che poi venivano venduti nei grossi centri o utilizzati per pagare le imposte, e per garantirsi nello stesso tempo il potere di amministrare talora interi paesi e comunità.

Questo favorì nello stesso tempo la costruzione di un’armatura territoriale che in seguito si rivelò fondamentale anche per lo sviluppo delle vie di comunicazione dell’interno dell’isola.

Nel territorio di Villarosà si ha la presenza di masserie con la struttura tipica di aggregati molto articolati e talvolta anche interessanti architettonicamente e, accanto a queste, di molte case sparse, talvolta di antica costruzione, che in piccolo hanno svolto la funzione delle masserie. Alcuni degli aggregati più importanti del territorio di Villarosà sono la *Masseria Gaspa*, la *Masseria Spedalotto*, la *Masseria S. Giovannello*. Le prime due si trovano vicino all’alveo del Fiume Morello, mentre la Masseria S. Giovannello è a valle della S.P. 6 che da Villarosà conduce a Villapriolo.

Assieme agli esempi di architettura mineraria e contadina, il centro abitato di Villarosà, anche se di recente edificazione rispetto ai più antichi paesi limitrofi di matrice araba o medievale, presenta delle testimonianze monumentali di notevole importanza quali chiese e palazzi, che caratterizzano il paesaggio urbano ed extraurbano di un territorio per molti versi ancora intatto. Sia le architetture religiose che quelle rappresentative delle vecchie famiglie nobiliari, sono da considerarsi come un insieme di emergenze che segnano lo spazio edificato e la campagna circostante, contribuendo rafforzare una identità territoriale e un senso di appartenenza al paese che non risente il fatto avere un passato urbano abbastanza recente. L’identità di una città non ha come presupposto fondamentale l’età della sua edificazione, ma si compone di altre importanti prerogative. Nel caso di Villarosà, la peculiarità che più forte caratterizza la sua storia e quella delle sue architetture, è rappresentata dall’essere *città di nuova fondazione*, edificata con lo scopo di colonizzare e coltivare l’interno dell’isola attraverso la “*Licentia populandi*”, e quindi di porsi assieme a moltissime altre realtà come un nodo importante dell’odierna armatura territoriale della Sicilia. Da questi presupposti, come detto, nacque

il lungimirante piano urbanistico di Rosa Ciotti, che accoglie in un disegno ordinato e in armonia con la campagna circostante le chiese, i palazzi e le architetture che hanno scandito, attraverso gli uomini che li hanno abitati e utilizzati, la storia di Villarosà. Senza mettere in secondo piano i molti edifici storici all’interno del centro storico, e rimarcando l’importanza dell’edificio civile più rappresentativo del paese, il *Palazzo Ducale*, si sono qui analizzate anche alcune architetture civili che insistono fuori dal centro abitato, come *Palazzo S. Anna* e *Villa Lucrezia*; inoltre si approfondiscono alcuni aspetti dei due edifici religiosi principali, la *Chiesa Madre* e la *Chiesa dell’Immacolata Concezione*.

Una piccola parentesi, come complemento alla trattazione degli edifici religiosi, è dedicata alla religione e alle tradizioni popolari a Villarosà, essenza della cultura millenaria dell’isola fatte proprie e reinterpretate in questo specifico luogo.

In questo modo si vuole rimarcare il significato più profondo dell’anima di questo paese e del suo territorio, con l’auspicio che in un futuro non troppo lontano questi manufatti, assieme a tutte le altre strutture di interesse storico-architettonico, vengano valorizzati come meritano custodendo in questo modo la memoria collettiva. Inoltre si sono indagati anche alcuni dei siti archeologici che circondano Villarosà. Dopo le recenti campagne di scavi che hanno evidenziato l’importanza della zona da questo punto di vista, il paese può senz’altro ambire ad un ruolo importante che fino ad ora ha visto interessati solo i siti della Provincia più pubblicizzati dal punto di vista turistico. Rispetto alla prima redazione qui si sono volute integrare, per estendere la conoscenza del territorio oltre gli aspetti architettonici che sono la base di questo scritto, anche dei siti che oramai fanno parte del circuito turistico per chi visita Villarosà: l’“*Oasi Fluviale Valle del Morello*”, sito naturalistico, il “*Treno Museo*” e il “*Paese Museo*”, due lungimiranti esempi di esposizione della memoria passata del paese. Un ruolo sicuramente importante ha infatti l’aspetto naturalistico del territorio, che si sta cercando di valorizzare e di rendere appetibile anche ai visitatori, mediante una serie di iniziative atte a riqualificarlo con opere poco impattanti di ingegneria naturalistica, esperienza seguita per l’“*Oasi Fluviale Valle del Morello*”. Attraverso l’architettura delle campagne con le masserie, delle miniere con le strutture ad esse collegate, del centro urbano e del suo intorno con i siti archeologici, naturalistici, e culturali, si può rafforzare la conoscenza della storia di Villarosà che, in quanto territorio abitato sin dai primordi e quindi molto prima dell’edificazione del paese, si interseca in maniera forte con quella dell’isola.

Francesco Paolo Naselli

Denominazione: Miniera Gaspa

Comune: Villarosa

Ubicazione: Contrada Gaspa

I.G.M.: Foglio 268- Quadro I NO Calascibetta

Come arrivare: Percorrendo da Villarosa la strada che porta a Nicosia, qualche km dopo la frazione di Villapriolo svoltare per la S.S. 290 in direzione Calascibetta; tra il Km 36 e il Km 37 sulla destra si trova la breve trazzera che conduce alla miniera. In alternativa si può percorrere il sentiero che dal Lago di Villarosa risale lungo il Fiume Morello.

Uso attuale: *Parte del manufatto e dell'area è utilizzata come ricovero per animali, la restante è abbandonata.*

Stato di conservazione: Rudere

Descrizione storico- architettonica:

Si hanno le prime notizie sulla miniera con un documento del 22 febbraio 1768, in cui si notifica un atto riguardante il sito estrattivo al Duca di Villarosa Placido Notarbartolo. In un altro documento del 10 giugno 1768 si parla della società che doveva gestire l'estrazione dello zolfo, che comprendeva come soci Don G. Di Mauro, il Barone G. Scammacca, il Sacerdote F. La Porta e B. Di Daino. I primi due avevano l'onere delle spese di trasporto dello zolfo verso la marina di Tusa o verso altri porti per l'imbarco. La Miniera Gaspa era uno dei più importanti aggregati produttivi del territorio, e questo è oggi testimoniato dai resti delle strutture che sono ancora visibili, come i forni Gill, che servivano per dividere lo zolfo dagli scarti di lavorazione, e le discenderie, che permettevano agli operai di scendere nelle viscere della terra e cercare il minerale. La struttura fronteggia la Miniera Agnelleria dalle due rive opposte del Fiume Morello, dove questo si restringe proprio a causa del materiale di risulta che veniva fatto rotolare a valle a seguito dell'estrazione dello zolfo. Oggi qui si può ammirare una gola stretta che è caratterizzata dal colore rosa dei versanti, caratteristico degli scarti della lavorazione. Con decreto ministeriale, la miniera nel 1935 fu assegnata a privati che proseguirono la produzione fino al 1965, anno in cui la struttura passò all'EMS (Ente minerario siciliano). Qualche anno più tardi essa chiuse in modo definitivo, come molte altre miniere del territorio di Villarosa e del centro dell'isola che, dopo lo sviluppo di nuovi metodi estrattivi negli U.S.A., non poterono più sopperire al divario



tecnologico e di conseguenza mantenere prezzi competitivi sul mercato. Delle strutture oggi restano dei muri in parte crollati, i pilastri che sorreggevano le coperture delle strutture fuoriterza, buona parte dei forni e gli ingressi ad arco delle gallerie di estrazione. Tuttavia, come per molte altre strutture estrattive del territorio, la Miniera Gaspa si trova in un luogo in cui si potrebbe coniugare l'aspetto storico- antropologico di un'attività che ha segnato per secoli la storia di questo paese, e quello legato ai siti di eccezionale importanza e bellezza che erano occupati dalle miniere. Il sito della Miniera Gaspa, infatti, è inserito in uno scenario naturalistico molto importante, in quanto luogo privilegiato che consente di abbracciare con lo sguardo un vasto tratto della vallata del Fiume Morello. La miniera potrebbe diventare in prospettiva un punto strategico per la conoscenza e la fruizione dell'archeologia industriale legata alle miniere del territorio di Villarosa, mettendola in relazione con un ecosistema fluviale di grande valore.



Miniera Gaspa- Strutture ad arco dei fabbricati produttivi



Miniera Gaspa - I ruderi della struttura ancora in buono stato di conservazione, in una foto degli anni '80



Denominazione:

Miniera Pagliarello o Pagliarello-Respica

Comune: Villarosa

Ubicazione: Ai piedi di Monte Giulfo
(lato Villarosa)

I.G.M.: Foglio 268- Quadro IV NE Villarosa

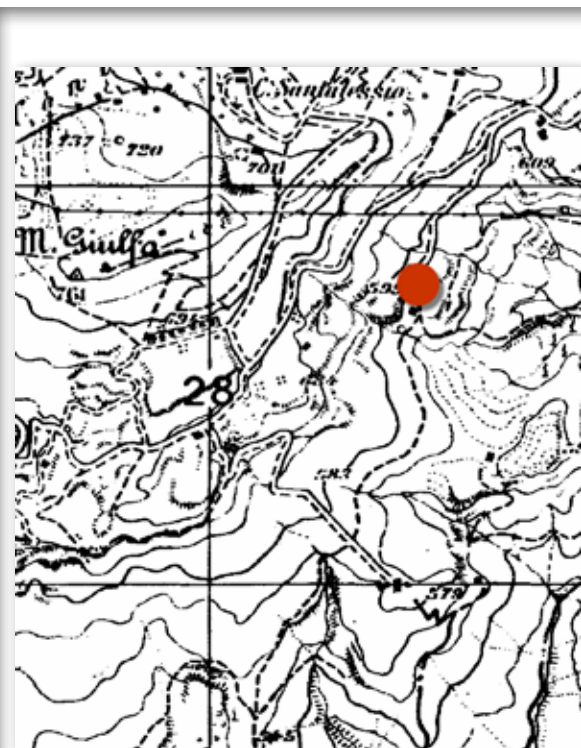
Come arrivare: Percorrendo da Villarosa la S.P. 6 che porta a Villapriolo, svoltare a destra per la strada che porta a Monte Giulfo (lato Villarosa), e scendere per la trazzera che conduce alla miniera.

Uso attuale: Nessuno

Stato di conservazione: Mediocre

Descrizione storico - architettonica:

La Miniera Pagliarello, conosciuta anche come Pagliarello-Respica, occupa una parte di territorio che dal Monte Giulfo scende fino al Fiume Morello; questo percorso veniva fatto per portare lo zolfo da monte a valle fino alla Stazione Ferroviaria per mezzo di una linea ferrata a scartamento ridotto denominata "Sikelia", di cui oggi si può intravedere il vecchio tracciato, che serviva pure le vicine miniere di Respica e Candrilli. Proprio questa caratteristica ci fa capire l'importanza che il complesso produttivo rivestisse, tanto da essere attrezzato con un sistema di trasporto all'avanguardia per l'epoca. La caratteristica architettonica più importante di questa miniera è la ciminiera in mattoni ancora in buone condizioni, e i resti dei forni per la lavorazione dello zolfo. Attorno al corpo principale si sviluppano tutta una serie di piccole strutture, discenderie e attrezzature di stoccaggio che ne facevano uno dei complessi più attivi del territorio di Villarosa, anche se la sua localizzazione poneva problemi logistici non indifferenti. Vicina alle miniere di Gaspa e dell'Agnelleria, la Miniera Pagliarello occupava la parte più grande del territorio estrattivo che dai piedi di Monte Giulfo andava fin oltre il Fiume Morello.



La ciminiera in mattoni



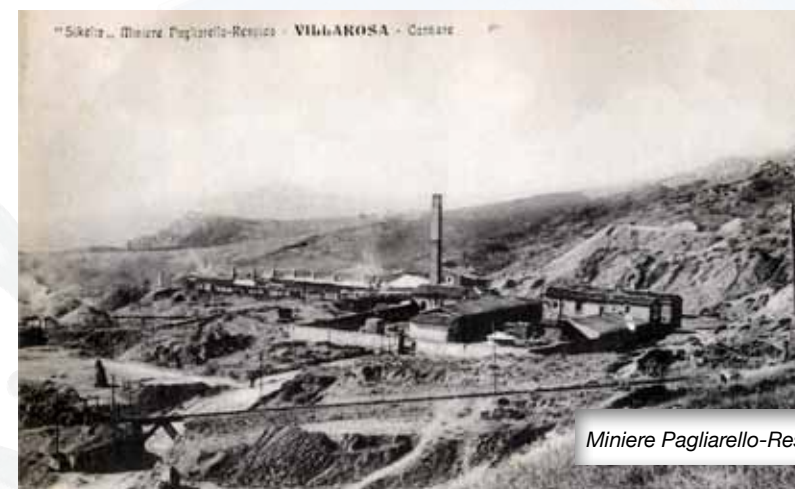
Vista del sito della miniera. Sullo sfondo, la Vallata del Fiume Morello

Descrizione storico-architettonica:

La Miniera Pagliarello, conosciuta anche come Pagliarello- Respica, occupa una parte di territorio che dal Monte Giulfo scende fino al Fiume Morello; questo percorso veniva fatto per portare lo zolfo da monte a valle fino alla Stazione Ferroviaria di Villarosa per mezzo di una linea ferrata a scartamento ridotto denominata "Sikelia", di cui oggi si può intravedere il vecchio tracciato, che serviva pure la vicina miniera di Candrilli. Proprio questa caratteristica ci fa capire l'importanza che il complesso produttivo rivestisse, tanto da essere attrezzato con un sistema di trasporto all'avanguardia per l'epoca. La caratteristica architettonica più importante di questa miniera è la ciminiera in mattoni ancora in buone condizioni, e i resti dei forni per la lavorazione dello zolfo. Attorno al corpo principale si sviluppano tutta una serie di piccole strutture, discenderie e attrezzature di stoccaggio che ne facevano uno dei complessi più attivi del territorio di Villarosa, anche se la sua localizzazione poneva

problemi logistici non indifferenti.

Vicina alla miniera di Gaspa, la Miniera Pagliarello occupava la parte più grande del territorio estrattivo che dai piedi di Monte Giulfo andava fin oltre il Fiume Morello. Il sito, con le molte miniere grandi e piccole che vi insistevano, era ricco di giacimenti e si trovava baricentrico ai centri abitati di Villarosa, Villapriolo e Calascibetta, impiegando manodopera di tutti e tre i paesi. Come nel caso della Miniera Gaspa, gli scarti delle lavorazioni della Miniera Pagliarello venivano fatti rotolare, oltre che nella parte a monte, a valle verso il Fiume Morello, che in questo punto restringe per questo motivo il suo alveo. La tipica conformazione delle collinette costituite da materiale di scarto ed il loro colore rosaceo, sono diventati oramai elementi tipici del paesaggio di Villarosa e Villapriolo, anche perchè il loro abbandono e la loro poca frequentazione hanno generato in questi siti la nascita di essenze vegetali che le hanno mimetizzate con il territorio circostante.



Miniera Pagliarello-Respica "SIKELIA", vista del complesso produttivo



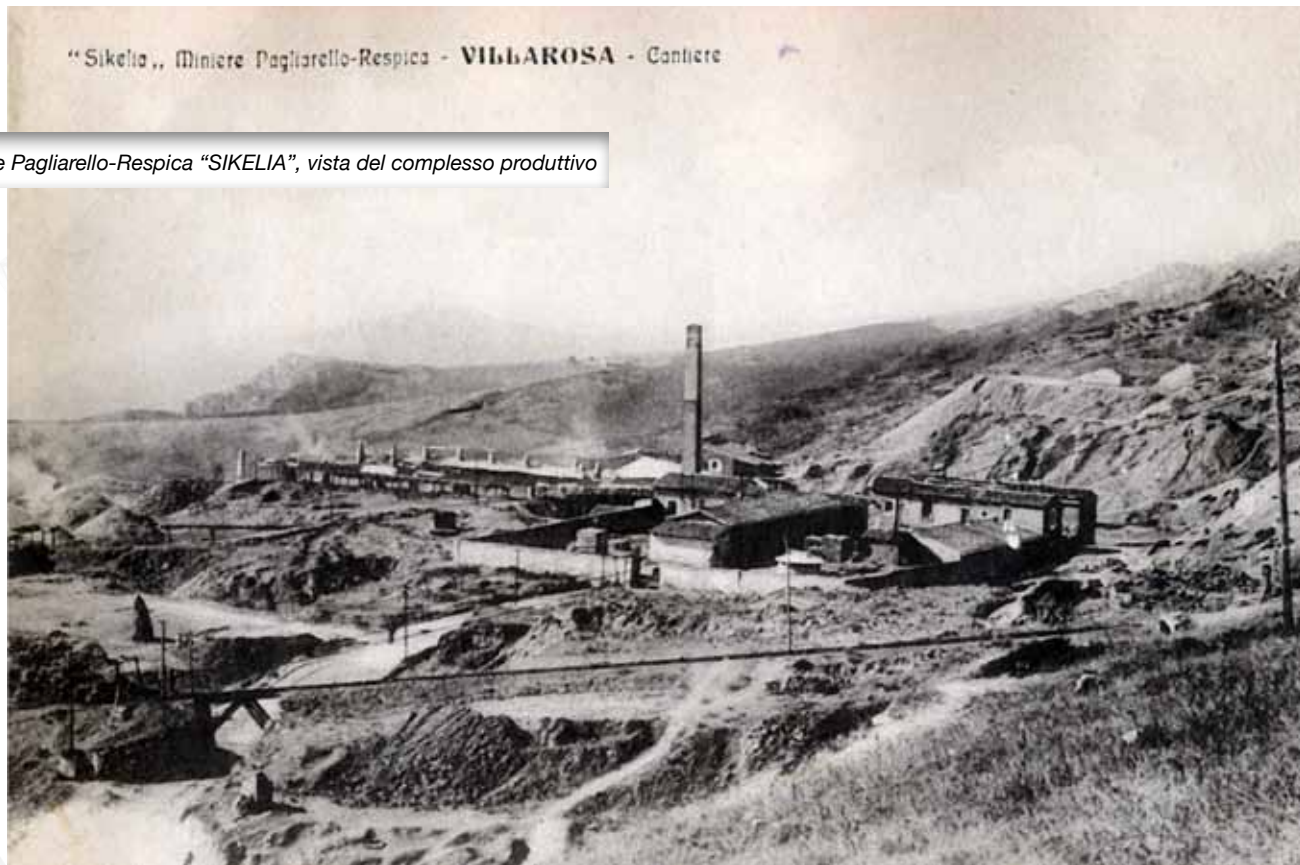
Miniera Pagliarello-Respica "SIKELIA"- Castello del pozzo



Miniera Pagliarello-Respica "SIKELIA", vista del Castello

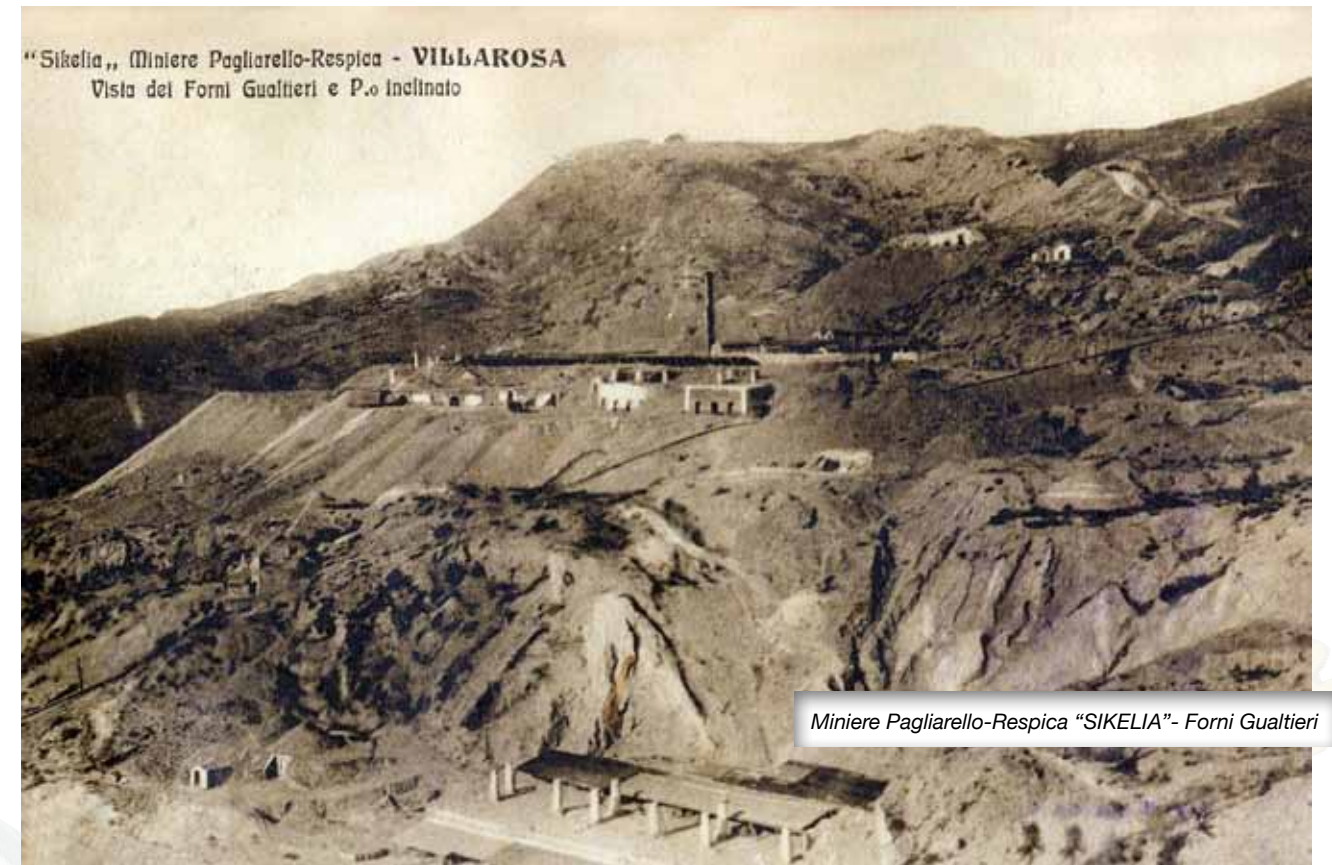
"Sikelia,, Miniere Pagliarello-Respica - VILLAROSA - Caniere

Miniere Pagliarello-Respica "SIKELIA", vista del complesso produttivo



"Sikelia,, Miniere Pagliarello-Respica - VILLAROSA
Vista del Forni Gualtieri e P.o. inclinato

Miniere Pagliarello-Respica "SIKELIA"- Forni Gualtieri

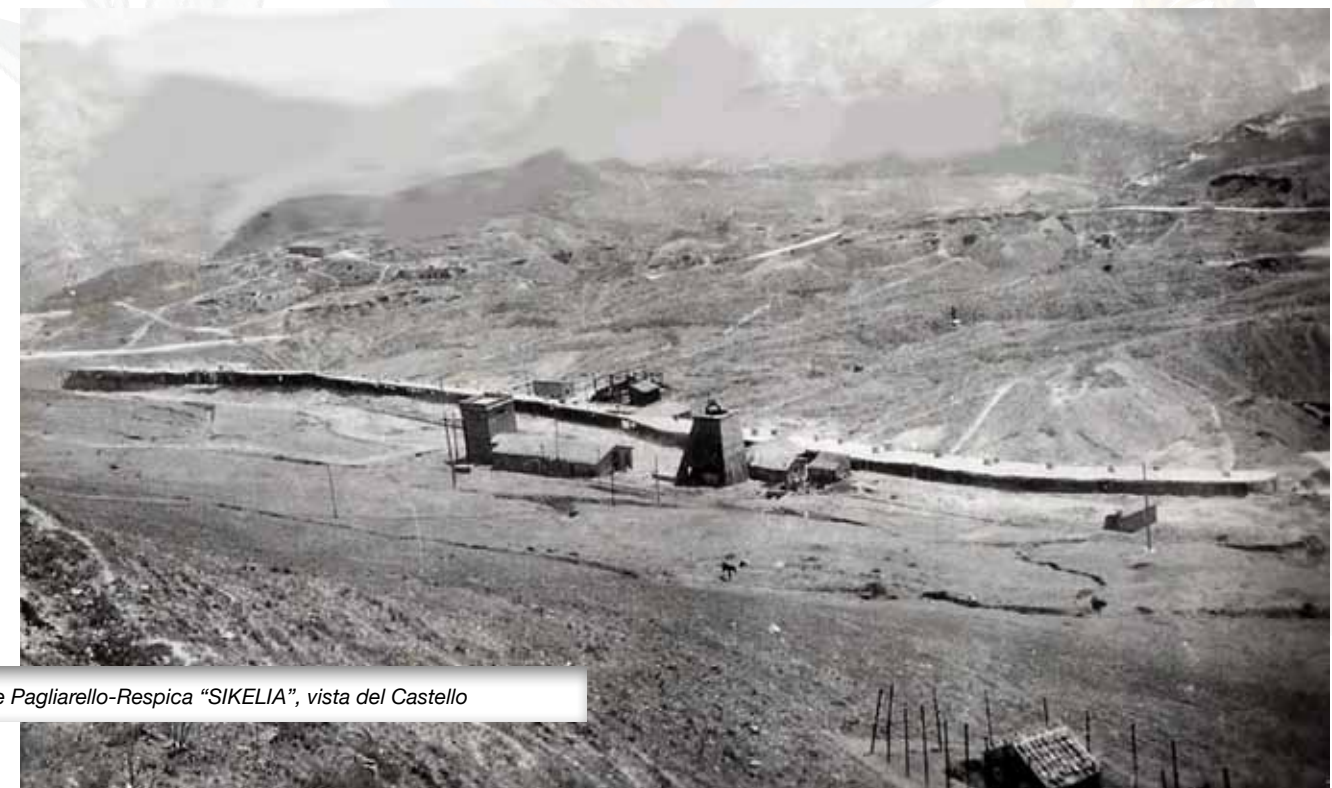


"Sikelia,, Miniere Pagliarello-Respica - VILLAROSA
Castello del Pozzo M.^{ra} Respica

Miniere Pagliarello-Respica "SIKELIA"- Castello del pozzo



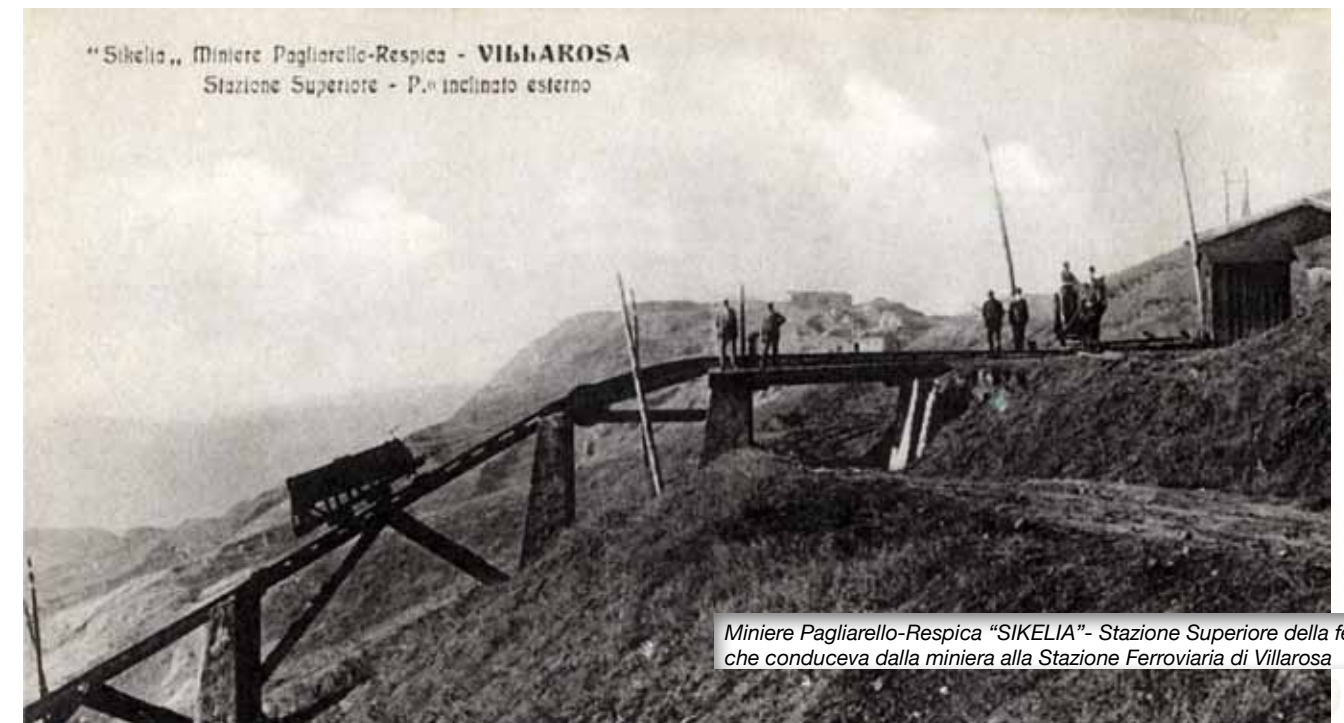
Miniere Pagliarello-Respica "SIKELIA", vista del Castello





Miniere Pagliarello-Respica "SIKELIA"- Attraversamento del Fiume Morello della ferrovia che conduceva dalla miniera alla Stazione Ferroviaria di Villarosa

"Sikelia,, Miniere Pagliarello-Respica - VILLAROSA
Ferrovia Morello, prima traversata



Miniere Pagliarello-Respica "SIKELIA"- Stazione Superiore della ferrovia che conduceva dalla miniera alla Stazione Ferroviaria di Villarosa

"Sikelia,, Miniere Pagliarello-Respica - VILLAROSA
Stazione Superiore - P.° inclinato esterno



Miniera Giulfo- Vista dei fabbricati produttivi



Miniera Pagliarello - Respica
Vista generale della Galleria S. Giuseppe

SIKELIA - Miniere Pagliarello - Respica - Villarosa
vista Generale della Galleria S. Giuseppe



Miniere Pagliarello-Respica "SIKELIA"- Un tratto della ferrovia che conduceva dalla miniera alla Stazione Ferroviaria di Villarosa

"Sikelia,, Miniere Pagliarello Respica - VILLAROSA
Veduta Generale - P.° inclinato esterno

La storia di Villarosa dal dopoguerra in poi, la sua condizione attuale e il suo futuro sviluppo, si intrecciano indissolubilmente con una vicenda che ha segnato per sempre questo arco temporale, e che condiziona per i decenni a venire l’assetto antropologico, sociale e culturale del territorio.

Questa vicenda storica è l’emigrazione di centinaia di minatori villarosani e delle loro famiglie verso il Belgio, Paese ricco di giacimenti carboniferi.

Il motivo del così massiccio esodo verso questo Paese del Nord Europa, va ricercato nella condizione disastrosa in cui alla fine del secondo conflitto mondiale si trovava l’Italia, e nel disperato bisogno di manodopera che aveva il Belgio, anch’esso fiaccato dalla guerra.

L’Italia aveva un grande bisogno di materie prime quali il carbone per far ripartire l’industria, e nello stesso tempo aveva il problema di gestire una grande massa di disoccupati che venivano visti come un peso e un motivo di disagio sociale.

Per questi motivi, il 20 giugno 1946, l’Italia e il Belgio siglarono il cosiddetto “Patto Italo-Belga” (o “Protocollo Italo Belga”), che prevedeva l’invio di 50.000 minatori italiani

presso i bacini carboniferi belgi, in cambio di 200 kg di carbone al giorno per ogni minatore. L’accordo era molto vincolante, e prevedeva una serie di misure per il trasferimento dei minatori.

Queste misure avevano inizio sin dal reclutamento dei minatori, effettuato soprattutto attraverso i famosi manifesti affissi nei Comuni in cui già vi era una tradizione e una manovalanza mineraria, e quindi anche a Villarosa, dove si esplicitavano le condizioni e la paga per il lavoro nelle miniere belghe.

I minatori venivano schedati e iniziavano il viaggio in treno verso il Belgio, effettuavano le visite mediche alla Stazione Centrale di Milano e, se queste erano positive, erano autorizzati a proseguire.

I minatori venivano sistemati in anguste baracche,

ex alloggi dei lager di guerra, e iniziavano a scendere subito nelle viscere della terra.

Le condizioni lavorative erano disumane e provocarono centinaia di morti a causa dei frequenti incidenti.

L’epilogo più tragico fu l’8 agosto 1956, con il “Disastro di Marcinelle”; nella Miniera del “Bois du Cazier” infatti, in seguito ad un grave incidente, morirono 262 minatori, per la maggiorparte italiani.

Da questo momento in poi, in seguito allo sgomento che la tragedia provocò in tutta Europa, le condizioni dei minatori migliorarono notevolmente.

I minatori di Villarosa si distribuirono in diverse città del bacino carbonifero belga, come Liegi, Charleroi, Mons. Ma fu a Morlanwelz, cittadina nei pressi di Charleroi, dove si creò una vera e propria colonia che conta ad oggi circa 3.000 abitanti provenienti da Villarosa. Questo esodo ha svuotato inesorabilmente il paese e lo ha privato delle sue forze più giovani e forti.Alla prima emigrazione dei minatori villarosani verso il Belgio nell’immediato dopoguerra, seguì un lungo esodo verso il paese del Nord-Europa nei decenni successivi, durato fino agli anni ‘70; dopo la prima ondata di lavoratori delle miniere infatti, vi fu il richiamo delle famiglie di questi ultimi e, nell’ultima fase, anche altri emigranti andarono in Belgio per lavorare in altri campi, vista la successiva crisi delle miniere

di carbone.

Oggi le miniere di carbone del Belgio sono chiuse, vista la richiesta e l’utilizzo di differenti combustibili fossili.

La comunità villarosana in Belgio è ben integrata, soprattutto se guardiamo alle generazioni successive ai primi arrivati. Infatti si è avuta una grande assimilazione degli emigrati all’interno del tessuto economico, produttivo e sociale belga, portando in molti casi cittadini di origine villarosana a ricoprire posti di rilievo nella società.

Al contrario di quello che è avvenuto nelle miniere di zolfo chiuse in Sicilia, in Belgio si è avuta molta lungimiranza per quanto riguarda la riconversione dei siti minerari in siti turistici di archeologia industriale.

Molte miniere infatti, compresa quella di Marcinelle, sono oggi visitabili e generano dei flussi importanti di visitatori, non disperdendo così il patrimonio lavorativo e umano che esse custodiscono.

Un’analoga attenzione si sta cercando di portare avanti rispetto alle molte miniere di zolfo che insistono nel territorio di Villarosa e del centro della Sicilia, che sono in alcuni casi importanti esempi di archeologia industriale e memoria del lavoro e del sacrificio di migliaia di lavoratori.

Un importante contributo cinematografico alla vicenda dell’emigrazione dalle miniere siciliane a quelle belghe, si è avuto con il documentario del giovane filmmaker nisseno Luca Vullo, che si intitola “Dallo zolfo al carbone”, premiato in molte sedi e che ha partecipato a molti festival cinematografici.



Il giorno della tragedia a Marcinelle



Denominazione:

Masseria Gaspa o "Gaspa la Torre"

Comune: Villarosa

Ubicazione: Contrada Gaspa

I.G.M.: Foglio 268- Quadro I NO Calascibetta

Come arrivare:

Percorrendo da Villarosa la strada che porta a Nicosia, qualche km dopo la frazione di Villapriolo svoltare per la S.S. 290 in direzione Calascibetta; tra il Km 37 e il Km 38 sulla destra si trova la breve trazzera che conduce alla masseria.

In alternativa si può percorrere il sentiero che dal Lago di Villarosa risale lungo il Fiume Morello, lo attraversa, e arriva fino alla masseria.

Uso attuale: Villeggiatura, allevamento.

Stato di conservazione: Buono

Descrizione storico - architettonica:

La Masseria Gaspa, conosciuta anche come Gaspa la Torre, sorge accanto alla S.S. 290 tra i Km 37 e 38, in un sito dal quale con lo sguardo si può abbracciare gran parte della vallata del Fiume Morello, fino al lago artificiale che sbarra il corso d'acqua. L'elemento di maggiore interesse che caratterizza l'aggregato è la torre, che dagli elementi in nostro possesso si suppone sia stata restaurata durante il sec. XIX. Nonostante le inevitabili manomissioni dovute all'utilizzo abitativo che ha avuto negli anni, gli elementi caratteristici delle aperture, i cornicioni e la merlatura a coda di rondine rimangono inalterati, ponendola come un unicum rispetto alle strutture presenti nel territorio. L'impianto turrito si sviluppa su pianta quadrangolare e su tre livelli, e caratteristica peculiare sono i marcapiani toroidali che ripartiscono le facciate. L'impianto originario è molto simile a quelli delle masserie fortificate di Bordonaro Soprano e Capuano che sorgono nel comune di Gangi, lungo l'importante arteria medievale che univa il centro madonita ad Enna.

Assieme alla merlatura e ai marcapiani, l'elemento di maggiore interesse è sicuramente il finto balcone in pietra sul prospetto sud.

Al contrario di quello che si potrebbe pensare, il balcone non aveva la funzione di elemento di avvistamento ma, essendo mancante il ballatoio, si può dedurre che fosse un elemento fittizio con funzione difensiva; un po' come nei castelli medievali, serviva a buttare dall'apertura retrostante sostanze come olio caldo o acqua bollente agli eventuali intrusi.



Stralcio planimetrico I.G.M. 1:25000



Scorcio della torre merlata



La torre al centro dell'aggregato



Il balcone angolare



L'abbeveratoio a servizio della masseria

Questo elemento si trova decentrato sulla sinistra della facciata, e poggia su due mensoloni in pietra; il marcapiano che corre tra primo e secondo piano, non si interrompe incontrando il balcone, e ne diviene elemento decorativo caratterizzante. Sul davanzale del balcone si vede un elemento simile al marcapiano, ma con un'altezza minore. L'apertura retrostante, si chiude superiormente con un architrave dalle forme arabeggianti, con la parte centrale che presenta una cuspide rivolta verso l'alto. Lo stesso elemento si riscontra nella finestra superiore della facciata che costeggia la strada.

La struttura della torre è in buono stato, anche se è stata svilita dalla costruzione in blocchi di tufo degli ultimi decenni che l'affianca e ne fa perdere la caratteristica di impianto isolato a vedetta della proprietà fondiaria. Gli ambienti di servizio e le stalle sono delle costruzioni molto basse ad un livello, con copertura a travi e tavolato in legno e coppi.

Più interessante è invece il magazzino che fronteggia la torre più a valle; si tratta di una struttura ad un livello molto sviluppato in altezza e a doppia falda, con le quattro aperture segnate da blocchi in rilievo e poste simmetricamente rispetto alla linea ideale che divide in due la facciata. Questa struttura è dei primi decenni del '900, e si è mantenuta rispetto agli altri corpi di servizio in buono stato.

Nella parte bassa dell'aggregato si trova l'abbeveratoio ancora perfettamente funzionante, dalle semplici forme e privo di qualsiasi elemento architettonico di importanza.



La masseria vista dalla strada sovrastante

Denominazione: Masseria S. Giovannello

Comune: Villarosa

Ubicazione: Contrada S. Giovannello

I.G.M.: Foglio 268- Quadro IV NE Villarosa

Come arrivare:

Uscendo dall'autostrada A 19 Pa-Ct allo svincolo di Ponte Cinque Archi, si prosegue per Villarosa, e da qui si prende la S.P. che conduce a Villapriolo; dopo circa 3 Km si trova sulla sinistra la trazzera che porta alla masseria.

Uso attuale: Azienda agrituristica.

Stato di conservazione:

Ristrutturata buona parte del complesso, mediocre la restante.

Descrizione storico- architettonica:

La Masseria S.Giovannello, è parte di un antico feudo dei Baroni Bartoccelli d'Altamira, grandi di Spagna. Il feudo si è mantenuto integro fino all'inizio del '900 quando, abolita la legge sul maggiorascato, ha cominciato ad essere suddiviso tra i vari eredi. Un tempo l'azienda era florida anche grazie alla miniera di zolfo chiusa negli anni '50 quando lo zolfo americano invase il mercato europeo. Il sito è importante perché in uno spazio relativamente limitato è possibile vedere i differenti tipi di forni utilizzati nel corso dei secoli per l'estrazione del minerale.



Stralcio planimetrico I.G.M. 1:25000



Piccolo cortile all'interno della masseria



La masseria vista dalla strada provinciale



Il corpo ristrutturato a valle della masseria

Oggi la masseria, divenuta azienda agrituristica dopo la recente ristrutturazione, dispone di unità abitative realizzate sia nella parte alta dell'insediamento, cioè nel nucleo storico della masseria, sia nelle vecchie stalle poste più in basso. All'ingresso dell'aggregato abitativo dalla trazzera, si nota sulla destra un'edicola votiva isolata di foggia neo-gotica, presumibilmente risalente agli anni '40-'50.

L'aggregato si articola attorno a una corte posta nella parte più alta dell'insediamento principale, e attorno a un piccolo cortile, mentre a valle abbiamo l'impianto lineare delle vecchie stalle, oggi alloggi per turisti. Nella corte insistono i caseggiati più fatiscenti e cadenti, perlopiù edifici a due elevazioni, un tempo ricovero per i campieri e per i minatori. Le unità abitative sono a uno, due o tre livelli.

Il corpo a due falde a tre livelli, di cui uno interrato, era l'abitazione del "massaro" e della sua famiglia, che prospetta sulla corte da un lato, e sulla vallata a sud dall'altro.

Un altro corpo che prospetta sulla corte, oggi cadente, ospitava i lavoratori della masseria e i minatori quando si estraeva ancora lo zolfo. Gli altri corpi, più piccoli e disarticolati, erano i magazzini e gli ambienti di servizio attorno al cortile, e oggi sono quelli restaurati poiché meglio efficienti strutturalmente.

La pavimentazione esterna è stata ripristinata usando il selciato in ciottoli di fiume, tipico delle masserie di questa zona poste vicino ai corsi d'acqua e ai torrenti.



Viuzza lastricata con ciottoli di fiume



Prospetto laterale del corpo a valle della masseria

Denominazione: Masseria Spedalotto

Comune: Villarosa

Ubicazione: Contrada Spedalotto

I.G.M.: Foglio 268- Quadro IV SE Stazione Imera

Come arrivare:

Dalla S.S. 121, provenendo da Enna verso Villarosa, si svolta a sinistra in un bivio a circa 300 m. dalla stazione F.S. di Villarosa, e poi si prosegue verso la C.da Spedalotto per circa 2 Km, attraversando anche un passaggio a livello della vicina ferrovia.

Uso attuale: Azienda agricola e abitazione del proprietario.

Stato di conservazione: Ottimo

Descrizione storico- architettonica:

La Masseria Spedalotto si trova lungo una trazzera che costeggia il Fiume Morello e la ferrovia, a monte del tracciato ferroviario che conduce da Villarosa alla stazione di Caltanissetta Xirbi. Fino al 1965, data di acquisto dell'attuale proprietario, era adibita ad abitazione dei fittavoli che coltivavano i vasti appezzamenti di terra che vi si trovavano attorno. La masseria si presenta come una costruzione chiusa attorno alla corte, un po' come la gran parte delle masserie siciliane. Oggi le case rurali sorgono a pochi passi dalla strada ferrata, sotto il Monte Marcasita che fa da sfondo. L'impianto a corte, fa sì che attorno ad essa vi si sviluppino praticamente tutte le funzioni necessarie allo svolgimento delle mansioni lavorative ed abitative. L'accesso alla corte dal prospetto principale non permette, essendo riservato solo alle persone, il passaggio degli animali verso le stalle, che avviene dalla parte posteriore alla struttura. D'altronde oggi lo spazio della corte, che prima doveva essere adibito anche al passaggio del bestiame ed era rivestito in ciottoli di fiume, è stato interamente ristrutturato e pavimentato in gran parte con elementi in cotto, che così lo hanno reso esclusivamente residenziale e di pertinenza dell'abitazione. Il prospetto principale è costituito dal corpo a due livelli dell'abitazione nella parte sinistra, dal corpo dell'ingresso e degli ambienti di servizio più bassi al centro, e dal profilo della stalla a destra. Molto interessanti risultano essere le stalle, soprattutto quella posta nel lato est, che presenta due archi che sorreggono la copertura in travi e tavolato in legno e coppi, e delle mangiatoie per gli animali. La stalla che invece da sul lato sud, e visibile anche entrando nella corte, risulta avere delle finestre orizzontali aperte, che si collocano tra i possenti pilastri in muratura; anche qui la copertura è in travi e tavolato in legno e coppi, e la mangiatoia è ancora quella originale in pietra e trave in legno come punto di appoggio per gli animali.



La copertura con travi in legno di una stalla



L'interno di una stalla con struttura ad arco



Stralcio planimetrico I.G.M. 1:25000



Il prospetto principale della struttura



La masseria vista dalla collinetta retrostante



La corte con la pavimentazione in cotto

Denominazione: Chiesa Madre "S.Giacomo"

Comune: Villarosa

Ubicazione: Piazza S. Giacomo

I.G.M.: Foglio 268- Quadro IV NE Villarosa

Come arrivare:

Arrivati in Piazza V. Emanuele da Corso Garibaldi, si svolta per la parte alta di Corso Regina Margherita e si trova la Chiesa subito sulla destra.

Uso attuale: Luogo di culto

Stato di conservazione: Ottimo

Descrizione storico- architettonica:

La Chiesa Madre di Villarosa, intitolata al patrono del paese S. Giacomo, fu realizzata in seguito alle accresciute esigenze della popolazione che, aumentata di molto rispetto a quando ci si serviva della piccola chiesa che sorgeva nel luogo dell'attuale Immacolata Concezione, abbisognava di un edificio di culto più grande e rappresentativo.

Fu eretta nel 1763 dai duchi Notarbartolo, fondatori del paese, quasi contemporaneamente al Palazzo Ducale, che si pensa sia stato il primo edificio della nuova città.

Tra il 1783 e il 1784 la chiesa si poté fregiare del titolo di "Parrocchia San Giacomo Maggiore".

Il luogo della sua costruzione era accanto al Palazzo Ducale, sito importante in quanto si apprestava a divenire il centro della vita politica, religiosa e sociale della comunità.

Infatti, in seguito al lungimirante piano urbanistico ideato dalla pittrice Rosa Ciotti, che prevedeva un impianto a scacchiera con i due assi principali che si incrociavano e formavano una piazza ottagonale sulla base dei Quattro Canti di Palermo, sia la Chiesa Madre che il Palazzo Ducale si fronteggiavano sull'attuale Corso Regina Margherita, ed entrambi avevano la massima visibilità dalla piazza.

Il piano urbanistico, oltre al tracciamento delle strade e quindi all'organizzazione degli isolati, prevedeva pure delle opere di sbancamento, per collegare la parte a monte del paese e la piazza, realizzando così l'asse con orientamento nord- sud quasi perfetto.

Di questi sbancamenti oggi se ne vedono le tracce proprio nel Palazzo Ducale e nella Chiesa Madre, dei quali oggi si vedono le fondamenta fuoriterza, di larghezza maggiore rispetto ai muri portanti dei due edifici.

Nella Chiesa Madre, questo aspetto è sottolineato ancora di più dalla imponente scalinata, che fu realizzata anche per "sorreggere" la struttura dalla parte antistante ad essa.

Un'ulteriore osservazione che può essere fatta sul posizionamento planimetrico della chiesa, è il suo rapporto con il Palazzo Ducale; infatti, la facciata della Chiesa Madre, è arretrata rispetto a quella della dimora dei Notarbartolo che, come era consuetudine dell'epoca, vollero affermare anche simbolicamente la loro supremazia su qualsiasi altro tipo di potere sul nuovo paese, e quindi anche sulla Chiesa. L'edificio si sviluppa in lunghezza, con un'unica navata che va dal portale fino all'altare maggiore.

La facciata è sobria, e ricalca lo stile tardo-settecentesco che ormai si avvia a riscoprire le forme e le proporzioni del classicismo.

Il prospetto può essere scomposto in una parte inferiore e in una superiore, divise da un cornicione che si spezza nella parte centrale corrispondente con il portale di ingresso, dove il piano si porta avanti rispetto al muro perimetrale, evidenziando il tramite tra la piazza antistante e l'aula.



Stralcio planimetrico I.G.M. 1:25000



Scorcio del prospetto su Piazza S. Giacomo



Particolare del coronamento

Proprio la scalinata contribuisce a slanciare verso l'alto l'edificio, che così assume rispetto allo spazio antistante un ruolo di spicco e di riferimento monumentale.

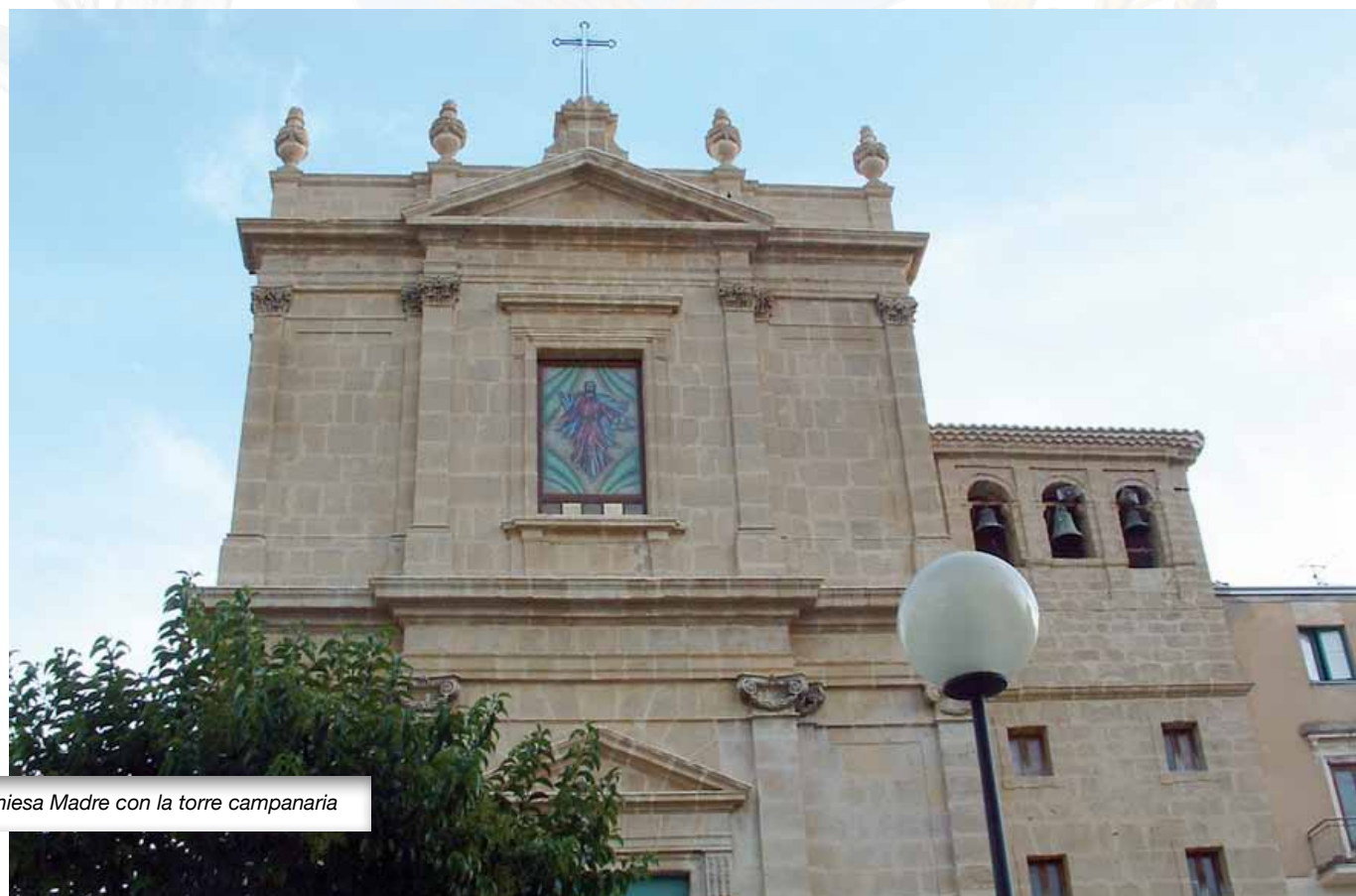
Gli elementi di facciata che accentuano la verticalità sono rappresentati dalle lesene che, sia nella parte inferiore che in quella superiore, si attestano sotto i cornicioni con i due ordini di capitelli che ne ingentiliscono la composizione. Al portale corrisponde nella parte alta una grande finestra alla quale segue il timpano che chiude sotto la croce lo sviluppo del prospetto. A concludere il lineare ma elegante disegno si trovano sulla sommità quattro vasi in pietra, dei quali uno è stato reintegrato durante i recenti lavori di restauro.

La navata si apre con due colonne, ed è illuminata dalle ampie finestre poste nella parte alta delle facciate laterali. Nelle pareti laterali, ricoperte di stucchi, sono presenti nel numero di tre a sinistra e due a destra degli altari in marmo, che negli anni '50 hanno sostituito gli originali in legno e vetro colorato; inoltre l'ingresso laterale è sovrastato da un organo attualmente non funzionante.

Anche l'altare maggiore era in legno e rivestito con vetro colorato; nel 1962 infatti, furono demoliti gli stalli lignei laterali e pulpito e pavimento in pietra, utilizzando il marmo ricostruire questi ultimi, ma i più anziani ricordano ancora con rammarico la chiesa nel suo aspetto originario. Di notevole interesse sono i quadri presenti, dei quali uno, la "Madonna con bambino", è di scuola fiamminga.



La Chiesa Madre vista da Via Buonarroti



La Chiesa Madre con la torre campanaria

Denominazione: Chiesa Immacolata Concezione

Comune: Villarosa

Ubicazione: Corso Regina Margherita

I.G.M.: Foglio 268- Quadro IV NE Villarosa

Come arrivare: Arrivati in Piazza V. Emanuele da Corso Garibaldi, si svolta per la parte bassa di Corso Regina Margherita e si trova la Chiesa sulla destra.

Uso attuale: Luogo di culto

Stato di conservazione: Ottimo

Descrizione storico- architettonica:

Dai documenti e dalle citazioni giunte fino a noi, si evince che nel luogo dove sorge l'attuale Chiesa Immacolata Concezione, vi fosse una piccola chiesetta già prima della fondazione di Villarosa, luogo di culto che serviva ai contadini per le funzioni religiose. Da una lettera inviata al Sotto Prefetto a seguito di una diatriba tra la confraternita del SS. Sacramento e il Vescovo di Piazza Armerina si dice che "nei primordi del secolo XVIII il Duca di Villarosa fabbricò in quel Comunello una chiesa sotto il titolo di S.Giacomo; era la prima ed unica chiesa destinata alla cura delle anime di quegli abitanti. In prosieguo, non essendo più sufficiente quella piccola chiesa al servizio religioso del paese, il medesimo duca fabbricò l'attuale Chiesa Madre a cui diede il titolo di S.Giacomo, patrono di quel popolo". "Alla prima chiesa, toltovi il nome di S. Giacomo, vi si diede quello della Concezione e rimase senza dotazione, quale filiale della parrocchia" (1). Nel 1922 la Chiesa Concezione venne eretta a Parrocchia e, nel 1932, fu demolita per essere ricostruita più grande e funzionale. Infatti furono previsti pure una casa canonica e un salone, che servì per la celebrazione delle funzioni religiose fino al 1937, anno in cui la chiesa fu aperta definitivamente al culto. L'edificio venne ricostruito rifacendosi al neo-gotico, stile che ormai stava esaurendo la vitalità degli inizi, ricalcandone i suoi elementi caratteristici, con inserti che richiamano lo stile romanico. La facciata è tripartita per mezzo di lesene, e presenta un rivestimento lapideo di pietra chiara e dura. Nella parte centrale si trova l'ingresso con arco a sesto acuto, il piccolo rosone, il timpano e la croce in pietra che chiude in alto la facciata. Le restanti parti di facciata simmetriche al portone di ingresso, sono di dimensioni minori rispetto a quella centrale, e presentano ognuna due strette aperture sovrapposte con arco a sesto acuto. A unificare la suddetta tripartizione del prospetto, nella parte superiore si sviluppa una fascia con motivi gotico- romanici, che denota una sobria eleganza e una notevole capacità delle maestranze locali. Le due torrette campanarie che sono poste ai lati sono state realizzate nel dopoguerra, senza utilizzare lo stesso rivestimento lapideo della facciata, ma riprendendo nel profilo delle aperture il motivo ogivale. L'edificio è a croce greca, con le due direttrici che si intersecano nella volta a crociera sostenuta da quattro colonne che danno verticalità allo spazio interno. Le altre colonne, quelle laterali, affiorano dalla muratura solo per metà, caratterizzando le pareti dell'edificio, che non presentano alcuna decorazione. Sono presenti, oltre all'altare maggiore consacrato all'Immacolata Concezione, altri due altari laterali in marmo, consacrati uno al Sacro Cuore e l'altro alla Madonna del Carmelo. All'interno vi si può ammirare un quadro che raffigura S. Francesco che riceve le stimmate.



Stralcio planimetrico I.G.M. 1:25000



La facciata della chiesa da Via Ruggero VII



L'interno con l'altare maggiore in fondo



I contrafforti dell'edificio e una stretta finestra decorata con vetro colorato



L'interno con una colonna centrale in primo piano

Inoltre sono presenti le statue di S. Francesco di Paola, della Madonna del Carmelo, di S. Michele Arcangelo, il Crocifisso ligneo e l'urna con Gesù Cristo morto. Particolari e interessanti sono inoltre le stazioni della Via Crucis in legno scolpito.

(1) Archivio di Stato di Enna

Denominazione: Convento dei Cappuccini

Comune: Villarosa

Ubicazione: Quartiere Cozzo

I.G.M.: Foglio 268- Quadro IV NE Villarosa

Come arrivare:

Da Corso Garibaldi si svolta per Via Solferino e, in fondo a questa, si trova la scalinata che conduce al Convento dei Cappuccini e alla Chiesa Maria SS. delle Grazie. In alternativa alla scalinata, si può raggiungere il sito anche attraverso una via secondaria.

Uso attuale: Nessuno

Stato di conservazione:

Convento dei Cappuccini: Pessimo

Chiesa Maria SS. delle Grazie: Buono

Descrizione storico- architettonica:

Già dal 1814 si ha a Villarosa la presenza della Comunità Religiosa dei Padri Cappuccini, il quale ospizio venne abolito nel 1866.

Ma, vista la crescente popolazione e il conseguente bisogno di assistenza morale e religiosa, si ebbe il bisogno di ampliare l'originaria struttura. A questo si interessò Padre Felice Pirrello, che aveva ricevuto la carica di Ministro Provinciale e in seguito fu nominato Definitore dell'Ordine di Roma.

Nel 1887, dopo l'acquisto del terreno necessario all'edificazione, ebbe inizio l'ampliamento della struttura, con il completamento di alcuni ambienti nel piano superiore. Già nel 1888 furono aggiunti altre stanze al convento, e la Chiesa Maria SS. delle Grazie, a questo annessa dal lato sud, venne aperta al culto.

Nel 1889 la Sacra Congregazione, con l'approvazione del vescovo di Piazza Armerina Mons. Mariano Palermo, dichiarò il Convento canonicamente eretto.

Oggi, dopo molti anni che i frati hanno lasciato la struttura, il convento è in stato di abbandono.

Solo la Chiesa è in buono stato visto il recente restauro, e viene aperta al pubblico solo una volta l'anno in occasione delle celebrazioni religiose dedicate a Maria SS. delle Grazie.



Stralcio planimetrico I.G.M. 1:25000



L'interno con la statua di Maria SS. delle Grazie



La facciata della chiesa vista dalla strada di arrivo

Le feste e le tradizioni popolari a Villarosa, sono strettamente collegate alla cultura religiosa e al retaggio che hanno lasciato le varie popolazioni succedutesi in Sicilia.

Essendo un "paese di fondazione", cioè edificato in base ad una "licentia populandi" concessa al proprietario del feudo in questione, e formato sin dall'inizio da abitanti provenienti da ogni parte della Sicilia, Villarosa non ha delle tradizioni vecchie di secoli come molti Comuni vicini di più antica fondazione; ha assimilato nel tempo però la cultura religiosa e le tradizioni popolari nonché culinarie degli abitanti che si sono qui trasferiti, reinterpretandole e facendole proprie.

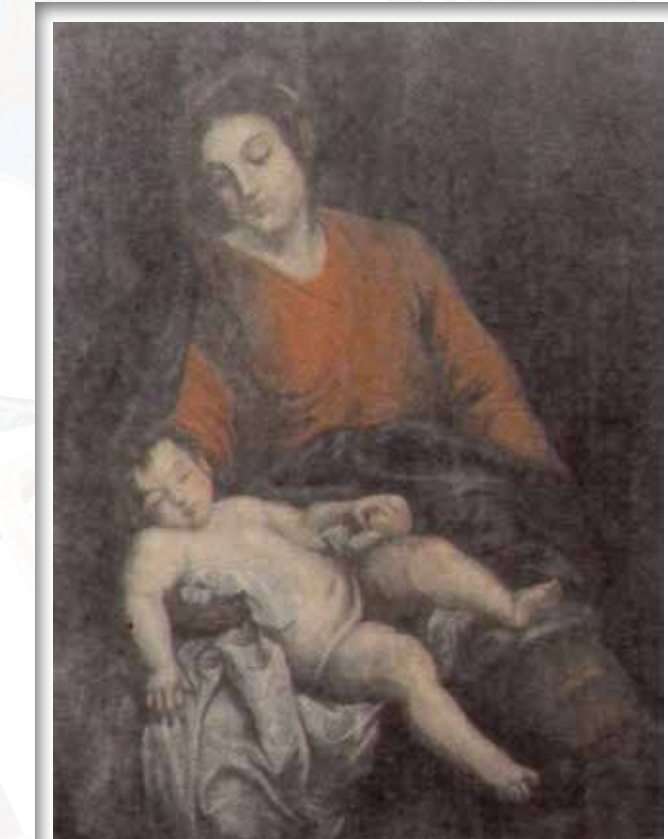
La religione e le tradizioni popolari in tutta la Sicilia vanno quindi spesso viste come aspetti collegati; a Villarosa in particolare, essendo all'inizio della sua nascita una comunità contadina, l'aspetto religioso e la cultura pagana si sono intrecciate, fondando l'esistenza degli uomini sul passare delle stagioni e nel continuo rinnovamento della vita.



Raimondo Butera di San Cataldo: Assunzione della Vergine; olio su tela. Villarosa, Chiesa Madre. (Foto Mario Volanti)

San Giacomo

Il protettore di Villarosa è S. Giacomo, al quale è intitolata la Chiesa Madre. Il rapporto dei villarosani con il proprio Santo Patrono è stato sempre alquanto particolare, in quanto la leggenda popolare tramandata tra le generazioni e la diceria che ancora oggi sono attuali, lo indicano come "protettore dei forestieri". Questo particolare rapporto dei devoti verso S. Giacomo, viene talora spiegato con l'episodio della statua del Santo che fu commissionata ad un artista, scambiata poi con un'altra statua che doveva essere spedita a Caltagirone. Talora "l'accusa" di proteggere i forestieri assume una interpretazione storica; essendo infatti S. Giacomo un grande evangelizzatore venerato in Spagna, classe dominante in Sicilia, forse la sua fama venne a diminuire con l'avvento dei Borboni. Se l'aspetto religioso legato a S. Giacomo non assume a Villarosa la valenza religiosa che si ha nei confronti dei rispettivi Patroni nei paesi limitrofi, l'aspetto pagano e della festa ad esso dedicata qui assumono grande importanza e partecipazione. La festa si svolge nei giorni 8, 9, e 10 agosto, ed è frequentata da molti commercianti che dispongono le proprie bancarelle di mercanzia varia lungo il Corso Garibaldi e Corso Regina Margherita, bancarelle che nei tempi passati erano attese dalla popolazione per effettuare gli acquisti di oggetti duraturi, vista la mancanza di negozi specializzati in paese. La festa si conclude il 10 agosto con la processione, i fuochi d'artificio e lo spettacolo musicale in piazza. Negli ultimi anni, alle tradizionali rappresentazioni musicali, si è affiancato un frequentatissimo "Festival del Folklore", con gruppi provenienti da tutta la Sicilia ma anche dall'estero.



Madonna con bambino; quadro di scuola fiamminga. Villarosa, Chiesa Madre. (Foto Mario Volanti)

San Giuseppe

La devozione dei villarosani verso S. Giuseppe forse supera quella nei confronti del Santo Patrono. Questo forse è da ricercarsi nella provenienza degli abitanti di Villarosa che, provenendo da diverse parti della Sicilia, avevano una devozione comune al Santo della Sacra Famiglia, e quindi ad esso si rivolgevano per chiedere una grazia o semplicemente per rivolgere una preghiera. In paese non c'è un santuario dedicato a S. Giuseppe, ma la venerazione popolare ha fatto sì che durante il periodo dedicato al Santo, si svolgessero presso le case private le cosiddette "Tavolate di S. Giuseppe". Le tavolate, che erano in grande numero in passato e molto meno oggi, vengono fatte dalle famiglie che hanno ricevuto o che chiedono una grazia al Santo, o per semplice devozione e tradizione di taluni nuclei familiari. Si imbandiscono per l'occasione, all'interno di case private, dei veri e propri "altari" in cui vengono esposti i cibi tipici che offre al momento la campagna, come le frittate ai finocchietti selvatici, ma soprattutto il "Pane di S. Giuseppe"; il pane viene preparato in forme antropomorfe di grande suggestione, cosperso con semi di papavero all'esterno ed esposto ad ornamento della tavolata. Ai visitatori delle tavolate, aperte a tutta la cittadinanza, vengono donate le forme di pane precedentemente benedette.

San Calogero

Il culto di S. Calogero, venerato soprattutto nei paesi dell'agrigentino, a Villarosa era in passato molto sentito. Fino agli anni '60 infatti, c'era in paese anche una piccola cappella dedicata al "Santo Nero" che sorgeva all'entrata del centro urbano provenendo da Palermo. La chiesetta fu purtroppo demolita negli anni '60 per far posto alle moderne costruzioni che si andavano edificando in paese, e ancora oggi la zona viene identificata come "San Calogero". In passato il culto di San Calogero culminava nella realizzazione del "Pane di S. Calogero", che assumeva la forma umana o di una parte del corpo, a seconda di quale grazia si chiedeva. Oggi, a differenza di molti Comuni della Sicilia centro- meridionale, compresa Agrigento, nei quali la venerazione del Santo assume talora anche aspetti folkloristici importanti, a Villarosa S. Calogero viene ricordato solo da piccoli gruppi di fedeli.



La Chiesa di San Calogero in una foto d'epoca



Pane di San Giuseppe esposto in una casa di Villarosa. (Foto Mario Volanti)

Madonna della Catena

Nella chiesetta che si trova sulla Statale 121, poco fuori dell'abitato di Villarosa, viene celebrata ogni anno, l'8 settembre, la festa della "Madonna della Catena". La festa è molto sentita dai villarosani, che in gran numero compiono "u viaggiu scauzi" (il viaggio a piedi scalzi) dal paese alla chiesa, per chiedere una grazia o per semplice devozione. La chiesetta, un manufatto architettonico semplice e privo di qualsiasi ornamento, tipico degli edifici religiosi campestri, viene aperta una settimana prima dell'8 settembre, così da dare a tutti la possibilità di andare "a fare il viaggio" alla Madonna. L'ultimo giorno della festa, che vede una numerosa presenza di pubblico, le celebrazioni religiose caratterizzate dalla solenne processione, si concludono con i giochi d'artificio e con la tipica tradizione culinaria che prevede carne e salsiccia arrostita alla brace, che gli abitanti cuociono nei dintorni della Chiesa con improvvisati barbecue, o che si può comprare dai venditori che allestiscono griglie nelle vicinanze.



La Chiesa della Madonna della Catena

La Settimana Santa

A Villarosa la Settimana Santa rispecchia l'antica tradizione religiosa presente in tutta la Sicilia, dove per il periodo pasquale la devozione e i sentimenti rivolti alla morte e resurrezione di Gesù Cristo raggiungono i livelli più alti. Le celebrazioni della Settimana Santa in Sicilia risentono soprattutto della dominazione spagnola dell'isola, che ha lasciato, oltre al forte sentimento religioso già presente da secoli, una serie di suggestive tradizioni popolari che culminano nelle processioni del Giovedì e del Venerdì Santo. La sentita Processione del Venerdì Santo a Villarosa, ripristinata da pochi decenni nella sua forma più tradizionale con la riorganizzazione del Confraternite in paese, propone similitudini con quelle dei paesi limitrofi; questo perché, essendo un paese popolato da abitanti provenienti da altri centri, Villarosa ha assimilato gli usi ed i costumi anche religiosi che portavano i nuovi "coloni", reinterprestandoli e facendoli propri. Le celebrazioni hanno il loro culmine il Venerdì Santo con la "salita al Calvario" del Cristo, con a seguito le Confraternite, e si concludono la Domenica di Pasqua con "l'incontro" del Cristo Risorto con la Madonna. Anche la tradizione culinaria si affianca alle manifestazioni religiose della Settimana Santa a Villarosa, con la preparazione di dolci e pietanze tipiche composte da ingredienti semplici dettati dalla tradizione agro-pastorale, quali farina, uova, pasta di mandorla e prodotti caseari. Il giorno del Lunedì di Pasqua a Villarosa, e in tutta la Sicilia, è forte il richiamo della tradizionale scampagnata.



Il Cristo prima della processione del Venerdì Santo



La Processione del Venerdì Santo con le Confraternite



La Crocifissione di Cristo al Calvario



Cristo crocifisso al Calvario



La discesa dal Calvario



La Madonna dopo la Crocifissione di Cristo

Denominazione: Palazzo Ducale

Comune: Villarosa

Ubicazione: Piazza S. Francesco

I.G.M.: Foglio 268- Quadro IV NE Villarosa

Come arrivare:

Arrivati in Piazza V. Emanuele da Corso Garibaldi, si svolta per la parte alta di Corso Regina Margherita e si trova la Chiesa subito sulla sinistra.

Uso attuale: Nessuno

Stato di conservazione: Pessimo

Descrizione storico - architettonica:

Il Palazzo Ducale di Villarosa è, assieme alla Chiesa Madre, l'edificio più antico del paese.

Esso fu la residenza dei Duchi Notarbartolo che, avendo ottenuto nel 1761 la "Licentia populandi" chiesta da Placido Notarbartolo, diedero impulso all'edificazione del nuovo insediamento urbano.

Il Palazzo è collocato come la Chiesa Madre nella zona centrale del paese, nei pressi della piazza ottagonale che è il fulcro del disegno urbanistico della pittrice Rosa Ciotti. Il suo posizionamento rispetto al tessuto urbano, sembra seguire in modo analitico la legge VIII del 1573 promulgata da Filippo II e riguardante la colonizzazione spagnola dell'America latina, in cui l'edificazione delle città di nuova fondazione anticipa i caratteri dei nuovi centri nati in Sicilia e quindi anche di Villarosa.

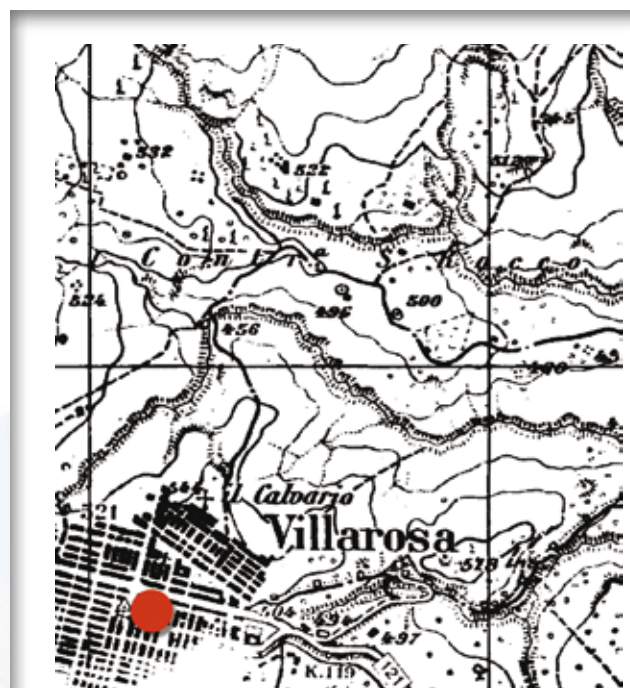
Questa legge così recitava: "Nelle zone dell'entroterra non si fabbrichi la cattedrale direttamente nella piazza ma un poco distante da essa, in modo che sia separata da qualsiasi altro edificio che non risponda alla sua utilità e ornamento, e in modo che possa essere vista da ogni parte e quindi meglio venerata; sia un poco sollevata dal suolo, in modo che per accedervi si debba percorrere la scalinata. Fra la piazza principale e la cattedrale si edifichi la casa reale, il comune, tenendoli ad una tale distanza per conferire autorità alla cattedrale, senza soffocarla ed in modo che l'una e gli altri ricevano vicendevolmente prestigio!"

Il Palazzo inoltre è collocato nel reticolo modulare del tessuto urbano di Villarosa, 9 canne per 9 canne, che regola l'edificazione della città e il disegno della piazza ottagonale. In effetti la collocazione dell'edificio rispetto la piazza e la Chiesa Madre gli conferisce un aspetto aulico ed imponente. I due edifici infatti prospettano entrambi lateralmente sul Corso Regina Margherita, ed hanno la facciata principale rivolta a Nord.

La facciata principale del Palazzo Ducale, parallela a quella della Chiesa Madre, tuttavia è più avanzata rispetto a questa di molti metri; questo "avanzamento" viene visto da molti come l'affermazione del potere baronale rispetto a quello della Chiesa, potere che in effetti era il motivo generatore e propulsivo della nuova città e che voleva rivendicarne la paternità e il futuro sviluppo.

La data di costruzione del Palazzo si fa risalire al 1763; infatti, in una giuliana depositata presso l'archivio di sato di Palermo si legge: "...sul bel principio, si diede tutta la premura il duca, di costruirvi la sua abitazione e un tempio per l'amministrazione dei sacramenti...dietro atto di erezione stipulato in data 16 marzo 1763".

L'edificazione del Palazzo, analizzandone la struttura architettonica e seguendo le fonti storiche, sembra avere avuto diverse fasi; infatti si pensa alla costruzione



Stralcio planimetrico I.G.M. 1:25000



Scorcio del portone di ingresso

di un nucleo originario, cui fa seguito la costruzione della facciata settecentesca e un ampliamento della zona meridionale. Il carattere architettonico del Palazzo, esplicitato nella partitura della facciata principale, è tipico degli edifici nobiliari dell'epoca; a piano terra si notano l'ingresso principale e due laterali, separati da paraste che diventano doppie al piano nobile, a scandirne la modularità e i rapporti. Le decorazioni con timpano triangolare al centro e semicirculari ai lati delle aperture al piano nobile, le mensole in pietra dei balconi, il coricione di coronamento, seguono il tema classico di un'architettura rappresentativa ma che oramai ha abbandonato gli eccessi del tardobarocco.

Il disegno della facciata ha dei caratteri che sono stati accostati allo stile di Giuseppe Venanzio Marvuglia, architetto che lavorò per i Notarbartolo progettando Villa Villarosa a Bagheria e Palazzo Notarbartolo di Villarosa (oggi non più esistente) a Palermo, edifici in cui si ritrovano gli elementi caratteristici del Palazzo Ducale. Peralto la presenza del Marvuglia a Villarosa è testimoniata da alcuni scritti autografi riguardanti la costruzione della Chiesa Madre.

Oggi il Palazzo si presenta in un pessimo stato di conservazione, avendo perso al suo interno i caratteri aulici e decorativi poichè nel passato recente è stato abitato da privati, ed avendo subito dei crolli di alcuni solai e volte. Si auspica un suo restauro che lo possa restituire alla città.



Decoro pittorico



Il portone principale



Il prospetto principale

Denominazione: Palazzo S. Anna

Comune: Villarosa

Ubicazione: Contrada Stanzie

I.G.M.: Foglio 268- Quadro IV NE Villarosa

Come arrivare:

Provenendo da Enna dalla S.S. 121, si svolta a sinistra all'incrocio poco dopo il Km 118, e percorrendo la S.P. 93 per circa 1 Km, si svolta a destra per C.da Stanzie; dopo aver percorso la trazzera si giunge al palazzo.

Uso attuale: Masseria

Stato di conservazione: Buono

Descrizione storico - architettonica:

Palazzo S. Anna domina la vallata che si sviluppa tra C.da Maggiorana e C.da Stanzie, ponendosi a baluardo del territorio circostante.

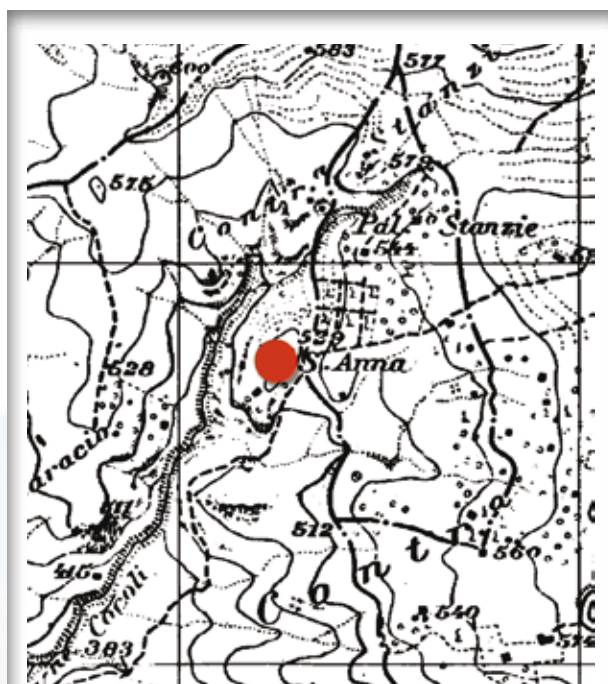
La struttura fu realizzata durante il periodo di attesa della "Licentia populandi" chiesta da Francesco Notarbartolo nel 1731, e rinnovata dal figlio Placido nel 1757.

Durante questo periodo infatti, si realizzò il palazzo e la chiesa adiacente, facendo supporre che i fondatori avessero deciso dopo la lunga attesa di edificare il paese di Villarosa proprio in questo luogo.

Nel 1761 arrivò la concessione da parte del Vicerè, e il palazzo divenne dimora di campagna dei duchi, che nel frattempo fondarono il nuovo centro abitato nell'attuale sito.

L'importanza del palazzo e la sua probabile originaria funzione di Palazzo Ducale è testimoniata dall'imponenza della struttura e dalle sue caratteristiche architettoniche. L'edificio si sviluppa su tre livelli, dei quali il piano terra era destinato ai magazzini e alle stalle, il primo piano agli ambienti di servizio e alla servitù, mentre il secondo al piano nobile riservato ai duchi e agli ospiti.

Lo schema di facciata è simmetrico, e presenta a piano terra il doppio scalone che conduce all'ingresso, mentre il primo piano e il piano nobile si compongono rispettivamente dal portone principale e da un balcone a mensoloni affiancati entrambi da due finestre.



Stralcio planimetrico I.G.M. 1:25000



Palazzo S. Anna inserito nel territorio circostante



Il prospetto principale dell'edificio

Denominazione: Villa Lucrezia

Comune: Villarosa

Ubicazione: Parco urbano "Villa Lucrezia"

I.G.M.: Foglio 268- Quadro IV NE Villarosa

Come arrivare: Provenendo da Enna dalla S.S. 121, si svolta a sinistra per il parco urbano poco dopo il Km 119, appena prima del centro abitato, e percorrendo una breve stradella si giunge alla villa.

Uso attuale: Museo

Stato di conservazione: Ottimo

Descrizione storico-architettonica: Dai documenti catastali pervenuti fino a noi si evince che, già nel 1881, appartenessero a Pietro Deodato un appezzamento di terra e un fabbricato rurale annesso, nei pressi del sito dove oggi sorge Villa Lucrezia. La struttura, una villa privata con giardino, sorse grazie al Barone Michele Deodato agli inizi del XX sec., su un'altura posta a sinistra dell'ingresso est di Villarosa. Il Barone Michele Deodato, membro della nobile omonima famiglia dei *Deodato*, originari di Orvieto, ricevette il suo titolo grazie al R. D. del 1882. Villa Lucrezia venne edificata seguendo i dettami di fine Ottocento, e ispirandosi più a forme nordiche che mediterranee. Il fabbricato è costituito da due parallelepipedi, di cui quello centrale più sviluppato in altezza, che si intersecano formando un impianto cruciforme. L'ingresso è proprio su questo corpo, dal lato sud della villa. Particolari sono le falde di copertura, che hanno una pendenza superiore a quella tipica della zona; inoltre finestre e porte con arco a sesto acuto e oblò di forma circolare sono elementi che



Vista del parco con le varie essenze arboree



La villa vista dalla stradella di accesso

fanno di Villa Lucrezia un unicum nel centro dell'isola. Oggi la villa attornata dal bel giardino è di proprietà comunale, e ospita il "Museo della Memoria". Il corpo più lungo si sviluppa in due piani, dove sono localizzate le varie sezioni del museo, che custodisce pezzi importanti della memoria storica del paese. Provenendo dalla stradella di accesso si trova sulla destra, adiacente all'edificio, un piccolo spazio teatrale all'aperto, che funge anche da corte di accesso al piano terra del museo. Dopo il recente restauro è stato rivalorizzato, assieme all'edificio, anche il pregevole giardino, ristabilendo così il simbiotico rapporto tra le due realtà. L'edificio di Villa Lucrezia accresce il suo valore proprio per il fatto di essere inserito in un contesto naturale e paesaggistico importante, a ridosso del centro abitato. Grazie a questa peculiarità il sito ha assunto il ruolo naturale di parco urbano, che con essenze arboree storiche come ulivi e pini, e quelle di nuovo impianto, vanta un patrimonio che unisce storia, fruizione culturale e valorizzazione paesaggistica. Sono stati rimodulati anche gli spazi all'aperto, ridisegnando vialetti e piccoli slarghi che rendono fruibile il parco in tutta la sua estensione, unendo al progetto dei percorsi pedonali l'accostamento di idonee essenze vegetali.



Stralcio planimetrico I.G.M. 1:25000



Scorcio della villa dalla strada di accesso



Il prospetto principale



I percorsi pedonali del parco

Denominazione: Museo della Memoria
Comune: Villarosa
Ubicazione: Parco urbano “Villa Lucrezia”
I.G.M.: Foglio 268- Quadro IV NE Villarosa
Come arrivare:
Provenendo da Enna dalla S.S. 121, si svolta a sinistra per il parco urbano poco dopo il Km 119, appena prima del centro abitato, e percorrendo una breve stradella si giunge al Museo.
Uso attuale: Museo
Stato di conservazione: Ottimo

Descrizione:
All'interno dell'edificio principale del Parco urbano di “Villa Lucrezia”, descritto nei suoi aspetti architettonici nella relativa scheda, oggi è ubicato il “Museo della Memoria”.
L'allora Amministrazione Comunale, sentendo forte l'esigenza di raccogliere le testimonianze del passato in un luogo fisico accessibile ai cittadini ed ai visitatori, si fece promotrice della creazione del Museo, che venne inaugurato il 25 luglio 2001.
Il Museo avrebbe dovuto raccogliere gli usi ed i costumi della vita quotidiana di Villarosa, attraverso un percorso temporale che partisse dalla nascita fino alla morte, legando con un filo rosso le fasi della dura esistenza che si conduceva nel centro della Sicilia ed a Villarosa in particolare.
All'inizio vi fu un lavoro preparatorio iniziato con la raccolta di materiali, la realizzazione di interviste, la preparazione di schede.
Un contributo fondamentale al reperimento del materiale da esporre fu dato dai cittadini di Villarosa che, conservando queste testimonianze materiali del passato nelle soffitte delle loro case, hanno voluto partecipare alla ricostruzione collettiva della “memoria”.
In molti casi gli oggetti antichi del vivere quotidiano delle varie famiglie, si sono dispersi con le generazioni o non si sono conservati bene, perdendo così la funzione educatrice che avrebbero potuto avere.

Con le donazioni volontarie di questi oggetti da parte dei cittadini o con la ricerca porta a porta da parte degli operatori, si sono salvate testimonianze degli usi e costumi della vita dei decenni passati a Villarosa; questi oggetti, potendo a molti sembrare di poco valore, rappresentano invece l'essenza della civiltà contadina e mineraria che questo paese ha vissuto fino a poche decine di anni fa.
Il Museo della Memoria si sviluppa su due piani, nei quali sono esposte le varie sezioni della raccolta, che così si possono riassumere: “Il ciclo della nascita”, “I giochi”, “Il matrimonio”, “Tradizioni popolari legate ai cibi locali”.
A queste sezioni, presenti fin dalla nascita del Museo, si è aggiunta una piccola ma interessantissima sezione dedicata ai recenti scavi archeologici effettuati nel 2007 nel territorio di Villarosa, in special modo a Case Bastione e Monte Giulfo, con l'esposizione di reperti di notevole fattura risalenti ai periodi preistorico e greco.
La sezione “Il ciclo della nascita” raccoglie testimonianze strettamente legate al ciclo del matrimonio, con l'esposizione dei corredi e degli oggetti preparati in occasione dell'arrivo di un bambino.



Stralcio planimetrico I.G.M. 1:25000



Piano primo del Museo
Sezione “Il Matrimonio”
(Foto Mario Volanti)

Il percorso comprende pure l'esposizione degli abitini utilizzati per il battesimo, una delle tappe fondamentali per una popolazione contadina che era molto legata ai riti religiosi.
Nello spazio dedicato all'esposizione de “I giochi”, si vuole raccontare il vasto e oramai superato mondo dei passatempi che utilizzavano i bambini di un tempo. I giocattoli o i passatempi utilizzati nei decenni passati, erano realizzati soprattutto con materiali poveri e di recupero. La tipologia più numerosa è quella dei giochi all'aperto, visto che la vita “in strada” era la peculiarità più importante dei ragazzi dell'epoca.
Nella sezione “Il matrimonio”, si espongono gli abiti, i corredi e gli oggetti di uno dei momenti più importanti e solenni della vita nei decenni passati.
Data la sacralità del matrimonio e il suo stretto legame con le tradizioni popolari, gli abiti e le usanze associate a questo avvenimento hanno una particolare rilevanza nel percorso museale, che è completato anche da foto d'epoca ed abiti originali che sono in ottime condizioni

di conservazione. Inoltre, in altre aree del Museo, sono ricostruite in maniera certosina gli ambienti domestici delle case dei contadini e dei minatori, con una raccolta di oggetti oggi introvabili e che in molti casi sono sconosciuti completamente dalle nuove generazioni.



Piano terra del Museo - Ricostruzione di un ambiente di casa contadina (Foto Mario Volanti)



Piano terra del Museo- Attrezzi della vita contadina
(Foto Mario Volanti)



Piano terra del Museo - Ricostruzione di camera da letto di abitazione contadina (Foto Mario Volanti)



Piano terra del Museo- Turisti in visita

Monte Giulfo

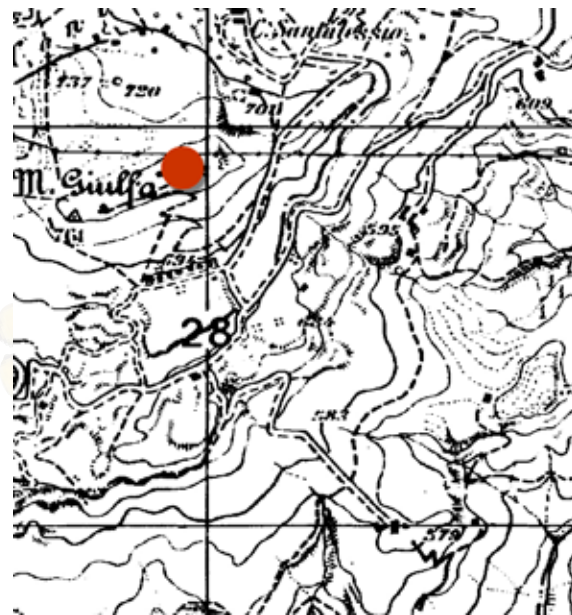
Il Monte Giulfo è notoriamente un sito che fu interessato a pieno titolo dal processo di ellenizzazione dell'isola e che testimonia la presenza della frequentazione umana nel territorio di Villarosa.

Il rilievo controllava una vasta area dell'interno della Sicilia, e presenta molte tracce che vanno dall'Età del Bronzo fino all'ultimo periodo dell'Impero Romano.

Nonostante i molti scavi clandestini perpetrati nei secoli, Monte Giulfo presenta ancora importanti testimonianze tanto che, nel mese di maggio del 2007, si è dato il via alla prima vera campagna di scavi archeologici.

In particolare si è avuto il rinvenimento, sulla estremità orientale del pianoro, di un edificio con cinque ambienti collocati attorno a un cortile; l'impianto urbano ha come direttrice l'orientamento Nord-Sud, e si può datare attorno alla fine del VI sec. a. C.

Inoltre, sul lato est del monte, si trova la Necropoli con diverse tipologie tombali, e si ha la presenza di un edificio assimilabile al tipico *Tesmophorion* di origine greca.



Monte Giulfo: il Tesmophorion, luogo sacro rinvenuto nei recenti scavi archeologici



veduta aerea con linea di fortificazione



Monte Giulfo: la parte di abitato oggetto dei recenti scavi archeologici

Il sito archeologico di Monte Giulfo

La montagna che sovrasta a nord l'abitato moderno di Villarosa è stata oggetto, dal 2007, di campagne di scavo archeologico che hanno visto l'avvicinarsi sul campo di studenti universitari e volontari provenienti non solo dalla Sicilia ma anche dall'Italia insulare. Questa attività di ricerca ha permesso una più chiara comprensione delle vicende che hanno interessato l'altura sommitale di Giulfo, in un periodo compreso fra il VII sec a. C. e la prima metà del V sec. a. C.. E' in questo momento che si sviluppa una fase urbanistica, che si richiama ai principali concetti edificativi introdotti nell'isola a seguito del processo di colonizzazione ed espansione dei greci, di origine rodio - cretese, che si erano stabiliti nella costa centromeridionale. Le strutture più antiche, a pianta rettangolare, presentano un orientamento nordovest - sudest, e sono riferite ai resti di mura dell'angolo di un vano di difficile inquadramento cronologico, ed ai paramenti murari di un sacello sacro bipartito di cui si conservano il muro occidentale, quello settentrionale, parte del muro divisorio e una panchina realizzata all'interno di un ambiente. Il sacello che trova puntuale confronto con quello della vicina Sabucina è databile al 580 a. C. circa. In una fase successiva rientra invece l'edificio, con orientamento nord-sud, composto da cinque vani che si dispongono attorno ad un grande cortile. La presenza di grandi contenitori negli ambienti più piccoli si affianca a ceramica di uso quotidiano e di uso cultuale presente nell'ambiente più grande. Tutto ciò fa ipotizzare una funzione pubblica dell'edificio con implicazioni che rientrano nell'immagazzinamento di derrate alimentari e nel rito del simposio. Lo scavo sul fianco orientale della montagna ha portato alla luce parte della necropoli est organizzata su più livelli e costituita da tombe a forno, a grotticella artificiale e a camera. Nel settore più in alto si sono avuti i rinvenimenti più significativi. Si tratta di due tombe che per tipologia si discostano da tutte le altre. Nella prima sepoltura gli oggetti recuperati, utilizzati durante il banchetto funerario, permettono una datazione alla fine del VI sec. a. C., mentre la tipologia costruttiva, grotticella chiusa da un tumulo di pietrame, rimanda ad una cronologia più antica di 200 anni. La seconda tomba è contraddistinta dalla pre-

senza, di fronte all'ingresso della camera, di una stele funeraria costruita con i blocchi, imponenti per dimensione, provenienti dallo smantellamento di un tempio greco. Le caratteristiche monumentali di questa tomba unite alla tipologia della prima concorrono a formulare una serie di ipotesi circa le circostanze che ne hanno determinato la costruzione.

A fianco delle due sepolture è stato trovato un vano rupestre preceduto da uno spazio aperto, probabilmente protetto da un tetto. I materiali recuperati sono da collegare ai rituali che si svolgevano principalmente nell'ambiente rupestre: coppe attiche a figure, oggetti di ornamento femminili in bronzo, frammenti di pentole, macine per la lavorazione dei cereali e resti dei pasti rituali composti da ossa di animali, hanno condotto alla corretta individuazione della funzione del luogo sacro. Qui si riunivano le donne dell'aristocrazia locale in occasione dello svolgimento dei riti legati alla ricorrenza delle Tesmoforie. Il santuario fu saccheggiato nella prima metà del V sec. a.C., la frequentazione successiva durò alcuni anni prima di essere definitivamente abbandonato. Nell'organizzazione urbanistica della città si inserisce il quartiere artigianale posto nella pendice settentrionale del pianoro sommitale. Allo stato attuale della ricerca, nel saggio aperto nel 2013, sono già state individuate tre fornaci di tipologia diversa. I primi dati confermano una produzione di vasi rientranti nella classe a decorazione geometrica (fornace 1), di grandi contenitori per le derrate alimentari (fornace 3) e in particolar modo di oggetti metallici (fornace 2). L'area fu abbandonata verso la fine del VI - inizi del V sec. a. C. Tutti questi dati concorrono ad un primo inquadramento del sito archeologico di Monte Giulfo e dell'importanza che riveste nel panorama archeologico siciliano. La presenza di un impianto urbano ortogonale, di un tempio greco di dimensione considerevole, del tesmophorion, del quartiere artigianale e della necropoli est, danno un primo quadro su un centro che certamente rivestì un ruolo da protagonista nelle vicende della Sicilia arcaica, ponendo le premesse per una proficua prosecuzione della ricerca archeologica.



ceramica a decorazione geometrica



Foto 1 - edificio della fine del VI sec. a.C.
Foto 2 - sacello arcaico



Oggetti rinvenuti durante lo scavo.

Contrada S. Anna

In questo luogo sorgono , alla base di una balza rocciosa calcarea, due grotte con pianta circolare che si sviluppano in altezza con un alzata conico e si concludono in alto con un foro che permette alla luce di penetrare e illuminare gli ambienti.

Molte sono le ipotesi sull'origine e la funzione che hanno avuto queste strutture.

Si è ipotizzata la nascita in epoca preistorica del sito, l'identificazione con la matrice delle *tholoi* micenee presenti in altre località della Sicilia, la loro funzione di magazzini per il grano a servizio dell'agricoltura o, confrontandole con le Grotte della Gulfa ad Alia, il loro utilizzo per la produzione della calce con il foro che fungerebbe da tiraggio per il camino. Il sito è di una grande bellezza anche per la vicinanza di Palazzo S. Anna e di Palazzo Stanzie.

Contrada S. Rocco

A poca distanza dal centro abitato di Villarosa, raggiungibile dalla trazzera che dall'abbreviatoio scende verso il Torrente Vanella, si trova la collina di Contrada S. Rocco.

Qui sono stati ritrovati degli ambienti rupestri e resti murari di epoca recente.

Accanto a questi invece, nella parte bassa della collina, sono stati ritrovati dei frammenti di ceramica con motivi geometrici dipinti databili tra il III millennio e l'inizio del II millennio a. C., che secondo gli archeologi sono attribuibili alla *facies* di Castelluccio.

Rocca Danzese

Sotto l'altura di Monte Giulfo, si trova il sito di Rocca Danzese, caratterizzato da speroni rocciosi che guardano la vallata del Fiume Morello.

Qui si trovava un edificio isolato dalla città greca di Monte Giulfo, costruito con blocchi molto grandi e danneggiato da precedenti scavi clandestini, utilizzato tra il VII e il III sec. a. C.

Probabilmente l'edificio era un presidio militare che controllava la vasta vallata su cui si affacciava, o aveva più verosimilmente la funzione di santuario.

Inoltre, sulla sommità del sito, si può intravedere una figura antropomorfa incisa nella roccia, che ripropone lo schema iconografico a croce utilizzato ad esempio in ambito miceneo e punico, e mai rinvenuto in altri siti dell'entroterra siciliano.

La datazione incerta dell'incisione tuttavia rende cauti gli archeologi sulla sua matrice, avendo individuato in quest'area una frequentazione umana che ha visto greci, punici, italici, siculi.

Contrada Parcazzo

Sempre sulle balze prospicienti la valle del Fiume Morello, a Nord di Monte Giulfo, si trova il sito di Contrada Parcazzo, databile alla prima età del Bronzo.

Qui sono presenti cinque tombe del tipo "a forno", che sono state oggetto di danneggiamento in passato e prive della chiusura con lastre di pietra.

Il sito è simile ad altri della zona, e presenta la caratteristica della necropoli arroccata su un costone roccioso, mentre ai piedi di questo vi sono i segni di un villaggio rupestre.

Case Bastione

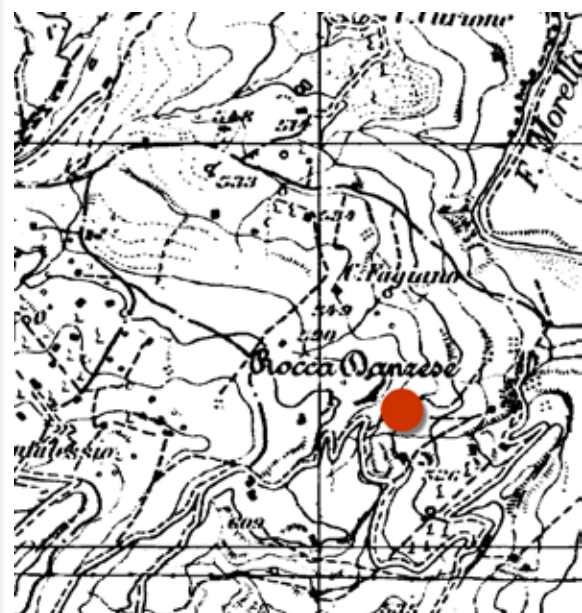
Sotto la S.S. 290, tra i Km 38 e 39, si trova il sito di Case Bastione. Dai numerosi frammenti che sono qui stati ritrovati, si può ben capire che la frequentazione umana in questi luoghi sia stata variegata e non priva di importanti peculiarità artistiche e culturali.



Contrada S. Anna- Stralcio planimetrico I.G.M. 1:25000



Contrada S. Rocco- Stralcio planimetrico I.G.M. 1:25000



Rocca Danzese- Stralcio planimetrico I.G.M. 1:25000

Infatti, dalle ricognizioni degli archeologi, sono stati rinvenuti molti frammenti ceramici di diverso stile, con molti esempi appartenenti alle *facies* di Diana, di Castelluccio e di Serrafellicchio.

Inoltre si sono ritrovati elementi litici come asce, pestelli e lame. Il costone sopra Case Bastione presenta una quindicina di tombe a grotticella di difficile accesso, che testimoniano la grande importanza che questo territorio avesse in quell'epoca.

Monte Gaspa

Sul versante nord della vallata del Fiume Morello, si trova Monte Gaspa, che presenta aspetti archeologici di notevole interesse. Sulla sommità del monte, assieme ad altri elementi di interesse, è presente un blocco calcareo sul quale è scolpito un sistema di canalette e un pozzetto di raccolta alla base, che servivano sicuramente per i sacrifici praticati da quelle popolazioni.

In questo luogo infatti era presente un sistema complesso di villaggi, necropoli, città che giustifica l'importanza del ritrovamento dell'altare in questione, segno questo di un'articolata società che non metteva in secondo piano l'aspetto del culto.

Contrada Gaspa

Alle pendici del Monte Gaspa si trova un'area oggi occupata in parte da boschi di recente piantumazione, molto interessante dal punto di vista delle valenze archeologiche.

Infatti è presente nel declivio roccioso una necropoli con centinaia di tombe scavate irregolarmente lungo tutta la balza e databili tra il IV e il VI sec. d. C.

Nel 2008 venne portata avanti una campagna di scavi che mise alla luce un altro pezzo della necropoli, con la scoperta di tombe "a fossa" in buono stato di conservazione.

Il progetto è stato portato avanti nell'ambito del "P.I.T. 11- Enna: Turismo tra archeologia e natura.- Recupero, tutela, restauro ed aumento della fruibilità delle aree archeologiche della Valle del Morello".

Molte tombe sono danneggiate, mentre alcune presentano i resti delle coperture; alcune erano a più loculi, altre isolate e altre ancora a fossa trapezoidale.

Alcune parti della balza rocciosa su cui esse sorgevano sono state nel tempo purtroppo devastate, a causa della trasformazione nei decenni passati in piccole cave di pietra.

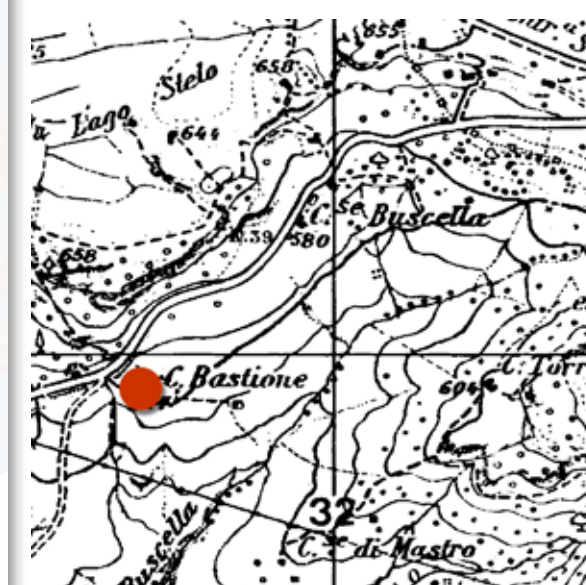
Anche la forestazione artificiale che è stata portata avanti nell'area, ha provocato in alcuni punti molti danni a causa dell'infiltrazione delle radici tra le tombe, con la conseguente infiltrazione d'acqua.

Il numero e la varietà delle sepolture conferma ancora una volta l'importanza che avesse il sito, che aveva sicuramente accanto un villaggio rupestre.

Posta accanto ad un corso d'acqua che, attraverso la sua vallata fungeva da via di collegamento tra l'entroterra e le coste dell'isola, Contrada Gaspa conferma la grande importanza, a volte sconosciuta, del territorio di Villarosa dal punto di vista archeologico.



Contrada Parcazzo- Stralcio planimetrico I.G.M. 1:25000



Case Bastione- Stralcio planimetrico I.G.M. 1:25000



Monte Gaspa e Contrada Gaspa
Stralcio planimetrico I.G.M. 1:25000



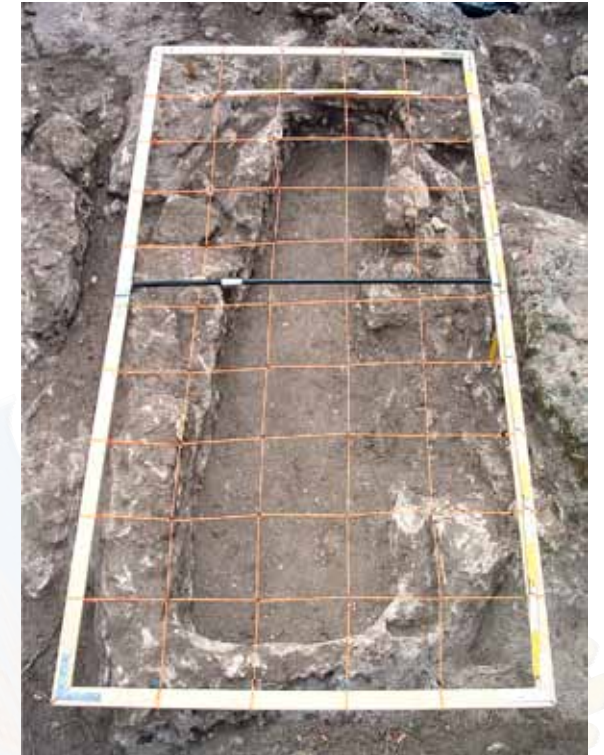
Contrada Gaspa: archeologa al lavoro in una tomba



Rocca Danzese: figura antropomorfa incisa nella roccia



Contrada Gaspa: scheletro rinvenuto in una tomba della necropoli (scavi anno 2008)



Contrada Gaspa: fasi del rilievo (scavi anno 2008)



Contrada Gaspa: la necropoli oggetto di scavo (scavi anno 2008)



Contrada Gaspa: tombe scavate nella roccia (scavi anno 2008)



Contrada Gaspa: la necropoli in fase di scavo (scavi anno 2008)



Contrada Gaspa, tombe della necropoli in corso di scavo



I forni fusori e gli strumenti utilizzati nelle attività metallurgiche databili alla Tarda Età del Rame (2700-2300 a.C.) rinvenuti a Case Bastione



Ceramiche acrome e dipinte dell'Antica Età del Bronzo (2300-1600 a.C.) rinvenute a Case Bastione



Il villaggio preistorico di Case Bastione in corso di scavo

Denominazione: Oasi Fluviale Valle del Morello

Comune: Villarosa

Ubicazione:

Lungo il Fiume Morello, lungo i Torrenti Vanelle e Mastrosilvestro e attorno all'invaso della Diga Ferrara

I.G.M.: Foglio 268- Quadro I NO Calascibetta

Come arrivare:

Provenendo da Enna dalla S.S. 121, si svolta a destra per la Diga Ferrara e da lì si seguono a piedi i sentieri. Provenendo da Villarosa in direzione Enna, si svolta a sinistra per la trazzera che parte dall'abbeveratoio e si prosegue a piedi, o si arriva al bivio per la diga e si arriva ad essa.

Uso attuale: Area naturalistica attrezzata

Stato di conservazione: Discreto

Descrizione:

Dopo un iter progettuale portato avanti grazie all'interessamento dall'Amministrazione Comunale, che ha individuato nella fruizione naturalistica del territorio e nella sua vocazione turistico-archeologica, nell'anno 2007 iniziarono i lavori denominati *"P.I.T. 11-Enna: Turismo tra archeologia e natura.- Interventi di infrastrutturazione ambientale della vallata del Fiume Morello e tributari, compreso l'invaso creato dalla diga Ferrara"*.

Il progetto mirava:

- al recupero dei vecchi sentieri esistenti nell'area;
- alla realizzazione di innovativi sistemi di depurazione naturale in alveo nei torrenti che confluiscono nella diga, il Vanelle e il Mastrosilvestro, con tecniche di ingegneria naturalistica;
- alla realizzazione di attravaersamenti a raso con tecniche di ingegneria naturalistica lungo il torrente Vanelle e il Fiume Morello;
- alla rinaturazione di aree fluviali e lacuali con tecniche di ingegneria naturalistica, compresa la messa a dimora di nuove piante ed arbusti della flora tipica del luogo;
- alla realizzazione di un'area attrezzata nei pressi della Diga Ferrara completa di parcheggi, prefabbricati adibiti ad accoglienza, ricerca, vivaio, Birdwatching.

Inoltre sono state posizionate gabbie sugli alberi, zattere galleggianti e pali in legno nel lago per i volatili, pozzetti per l'abbeveraggio dei piccoli animali. La filosofia del progetto era quella di coniugare la fuizione naturalistica del territorio con la sistemazione non invasiva di esso, attraverso l'utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica che fossero rispettose dell'ambiente e non causassero nuovi danni al delicato ecosistema esistente nell'alveo del Fiume Morello e di quello venutosi a creare negli ultimi quarant'anni attorno alla diga artificiale costruita sbarrando il percorso del fiume. Il sistema ecologico esistente attorno al Fiume Morello e alla Diga Ferrara, oltre a rappresentare un interessante microcosmo di flora e fauna tipiche dell'interno della Sicilia, si coniuga con le emergenze architettoniche delle masserie, con i siti archeologici e quelli minerari presenti nell'area. In particolare si tratta della Masseria Gaspa, dei siti archeologici di Contrada Gaspa, Monte Giulfo e Case Bastione e delle miniere Gaspa, Agnelleria e Pagliarello. Da questo insieme di siti naturalistici, archeologici e di archeologia industriale, messi finalmente in rete con i lavori realizzati nell'area, è nata spontaneamente



Stralcio planimetrico I.G.M. 1:25000



Il Logo vincitore del concorso di idee



Escursionisti nell'Oasi Fluviale Valle del Morello

l'idea di istituire un soggetto unico che raggruppasse tutti questi aspetti del territorio, e li trattasse come un unico sito, riconoscibile immediatamente da parte dei fruitori anche con iniziative pubblicitarie e di marketing territoriale. Da questi spunti si è realizzato un concorso di idee per la realizzazione del logo dell'Oasi Fluviale Valle del Morello. Il logo vincitore è stato premiato durante il convegno *"Paesaggio storico e naturale nella Valle del Morello"*, organizzato in occasione della fine dei lavori; in questa sede si sono trattati i temi generatori del progetto, si sono illustrate le opere realizzate con le innovative tecniche di ingegneria naturalistica e si sono tracciate le linee per il futuro sviluppo del sito naturalistico, coinvolgendo tutti gli attori che hanno partecipato all'importante esperienza di progetto e di realizzazione degli interventi nell'area.

Il riconoscimento più importante in seguito alla realizzazione dei lavori, è arrivato nel 2008 dalla rivista specializzata *ACER- Il verde editoriale*.

Infatti il progetto realizzato, l'*"Oasi Fluviale Valle del Morello"*, è risultato vincitore della IX Edizione del PREMIO *"LA CITTA' PER IL VERDE 2008"*, in conformità ai dettami della Convenzione Europea del Paesaggio, assegnato ai Comuni e alle Province italiani che si sono particolarmente distinti per realizzazioni o metodi di gestione innovativi finalizzati all'incremento del patrimonio verde pubblico.

Il Comune di Villarosa ha ricevuto, in quella occasione, la segnalazione per i Comuni da 5.000 a 15.000 abitanti, con la seguente motivazione ufficiale:

"Il Comune di Villarosa in Provincia di Enna viene segnalato per la valorizzazione e salvaguardia dei caratteri naturalistici del luogo, attraverso la realizzazione dell'Oasi Fluviale della Valle del Morello". La fruibilità dell'area è agevolata dalla costituzione di percorsi e aree belvedere attrezzate per la sosta, realizzate con materiali naturali e arredi in legno che si inseriscono in modo armonico nel contesto territoriale.

Il parco contribuisce a valorizzare un paesaggio fluviale di grande interesse disegnato dai contrasti tra l'aridità generale del clima e l'umidità indotta dalla presenza dell'acqua del fiume."

Da allora il sito ha destato notevole interesse da parte di escursionisti e di gruppi che praticano il Trekking e il Birdwatching i quali hanno utilizzato i sentieri che si snodano lungo l'area, apprezzando talora l'asprezza del sito e la varietà della flora e della fauna, talora i dolci declivi collinari che raggiungono la vallata del Fiume

Morello.

Allo stesso tempo, molti fruitori interessati alle aree archeologiche limitrofe, oggetto di recenti scavi, hanno potuto scoprire anche gli aspetti naturalistici e gli interventi realizzati con tecniche mirate alla salvaguardia del suolo e della natura. Tuttavia, per una migliore fruizione dell'area nel futuro, cogliendo pienamente le potenzialità enormi che essa possiede, si auspica una maggiore sinergia tra gli Enti che hanno responsabilità diverse rispetto al sito; ciò al fine di evitare inutili sovrapposizioni di competenze che, complici le lungaggini burocratiche, accelerano il degrado delle opere di ingegneria naturalistica realizzate, che hanno bisogno di continua e specializzata manutenzione.

Progettazione e realizzazione dei lavori:

PROGETTAZIONE:

Ing. Gianluigi Pirrera

CONSULENZE:

Dott. Geologo Paolo Di Mattia,
Dott. Naturalista Giuseppe Filiberto,
Dott. Geologo Giovanni La Scala

COLLABORAZIONI:

LAAP (Palermo), Centro Ricerche e Progetti "R.I.N.G." - (Palermo)

RESPONSABILE PER LA SICUREZZA IN FASE DI REALIZZAZIONE:

Geom. Armando Cassaro

DIREZIONE DEI LAVORI:

Ing. Gianluigi Pirrera,
Ing. Fabio Scarpulla,
Arch. Francesco Paolo Naselli

IMPRESA ESECUTRICE:

Be.Na.Co. s.r.l. - Ma.Ge.Co s.r.l.



Area attrezzata con tavoli e panche in legno nei pressi della diga



Canaletta e pozzetto in legno, per l'abbeveraggio dei piccoli animali



Cartelli in fotoceramica per la flora e la fauna locali



Capanno in legno per il "birdwatching", l'osservazione dei volatili



Il percorso pedonale nell'area attrezzata



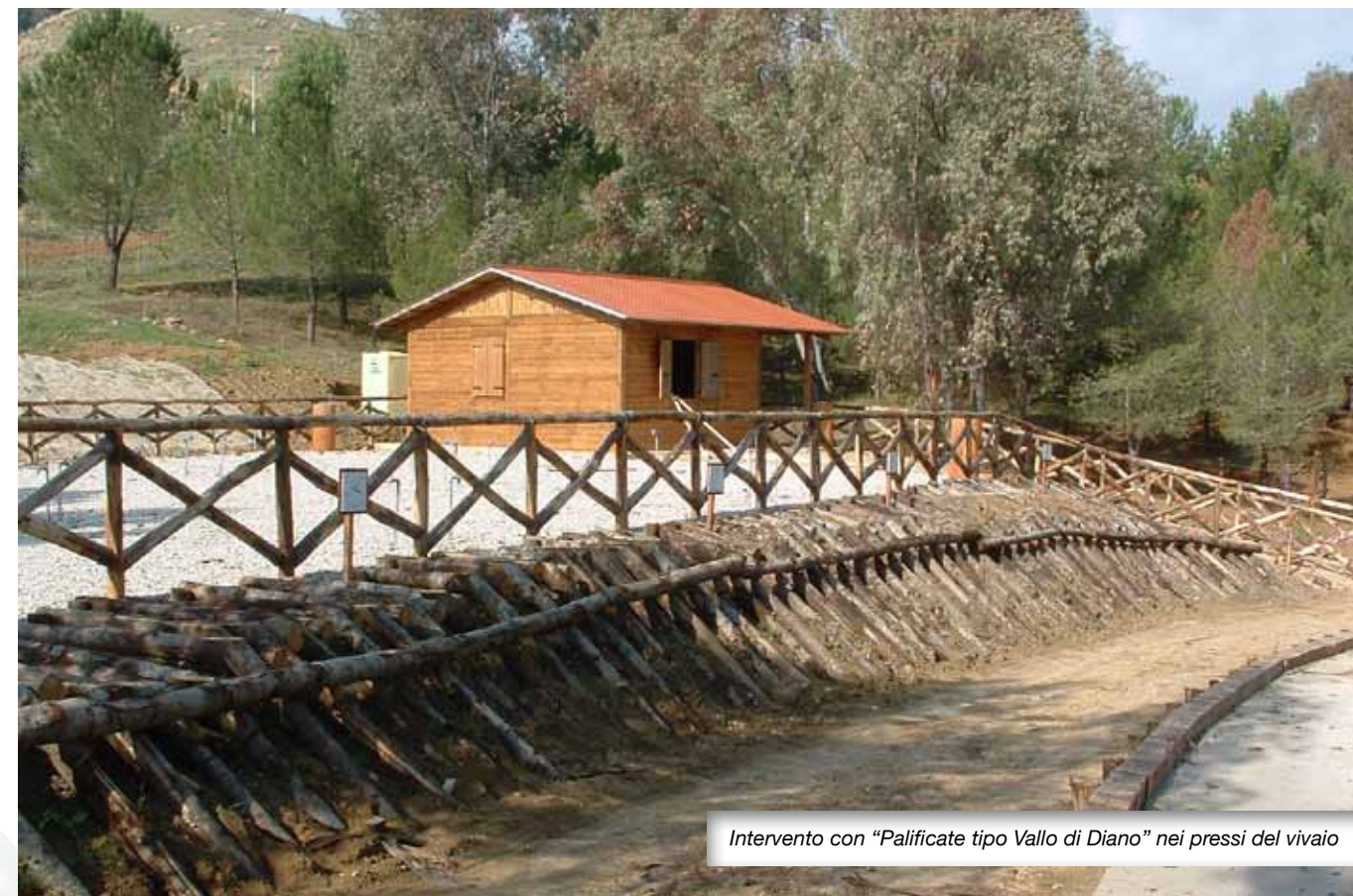
Attraversamento a raso del Torrente Mastrosilvestro



Uno dei vecchi sentieri ripristinati



La Diga Ferrara che sbarra il Fiume Morello



Intervento con "Palificate tipo Vallo di Diano" nei pressi del vivaio



Staccionate e percorso pedonale nell'area attrezzata

Denominazione: “Treno Museo”

Comune: Villarosa

Ubicazione: All’interno della Stazione F.S. di Villarosa

I.G.M.: Foglio 268- Quadro IV SE Staz. Imera

Come arrivare:

Provenendo da Enna dalla S.S. 121, si svolta a sinistra per la Stazione F.S. di Villarosa.

Uso attuale: Museo di arte mineraria e civiltà contadina.

Stato di conservazione: Ottimo

Descrizione:

La storia del Treno Museo, ubicato nella Stazione Ferroviaria di Villarosa, è una di quelle per cui bisogna andare fieri ed apprezzare l'intraprendenza di cittadini volenterosi. Infatti la sua nascita, l'8 dicembre 1995, è dovuta alla caparbia e alla dedizione di un capostazione villarosano, Primo David, che ha fatto nascere nel piccolo scalo ferroviario un esempio di museo unico nel suo genere, e nello stesso tempo ha scongiurato la chiusura della stazione, in netto calo di passeggeri come tutte le linee interne della Sicilia.

La peculiarità unica di questo museo, è quella di essere ubicato all'interno di vagoni ferroviari attrezzati a questo scopo. Un motivo in più per apprezzare la bontà dell'iniziativa, sta nel fatto che i vagoni del Treno Museo, sono quelli utilizzati per la deportazione degli ebrei da Roma alla Risiera di San Saba a Trieste nel 1943. Quindi il loro utilizzo odierno, quale Museo di arte mineraria e civiltà contadina, riporta alla vita un mezzo di trasporto che è carico di tragici ricordi e di morte. Nello stesso tempo il treno è un simbolo in quanto mezzo di trasporto che ha con Villarosa un rapporto viscerale, avendo trasportato fuori dal paese migliaia di emigranti in Italia e nel mondo. Anche per questo motivo è stato fatto arrivare alla Stazione di Villarosa un vagoncino minerario proveniente dal distretto minerario carbonifero di Charleroi, in Belgio, luogo di emigrazione di tanti villarosani. Il Treno Museo è organizzato all'interno dei vagoni ferroviari che sostano in un binario adiacente alla stazione. L'esposizione è composta da oggetti della civiltà mineraria e contadina di Villarosa, che in gran parte sono stati donati da privati cittadini che li avevano conservati. Nel museo troviamo gli oggetti appartenenti alla quotidianità di una società agricola e mineraria quali pentole, posate, brocche e “quartare” in terracotta per trasportare l'acqua, ceramiche decorate in terracotta, mobili, esposte con grande puntiglio ed ordine; inoltre ritroviamo gli oggetti del lavoro quotidiano in campagna e nelle miniere, come quelli legati alla pastorizia e al lavoro agricolo e le attrezzature dei minatori quali lampade ad acetilene e canestri per il trasporto dello zolfo che sono esposti in un apposito allestimento. La raccolta del museo è completata con l'esposizione di molti cimeli ferroviari in ottimo stato di conservazione, e di molte foto ed immagini d'epoca che richiamano i temi della vita quotidiana, del lavoro in campagna, del lavoro in miniera e dell'emigrazione villarosani. Ad affiancare l'esposizione nei vagoni, troviamo il “Cimelio delle acque”, torre- cisterna in ottimo stato di conservazione e restaurata a tale scopo, nel cui interno si espongono antichi oggetti ferroviari. Il “Treno Museo” è visitato ogni anno da molti turisti e gruppi organizzati.



Stralcio planimetrico I.G.M. 1:25000



Ricostruzione di una galleria mineraria dentro il treno (Foto Egidio Gangi Chiodo)



i vagoni del treno



Cimeli ferroviari in un vagone del treno (Foto Egidio Gangi Chiodo)



Attrezzi della vita contadina in esposizione (Foto Egidio Gangi Chiodo)



Ricostruzione di una camera da letto in una casa contadina (Foto Egidio Gangi Chiodo)



Il “Cimelio delle acque”, torre-cisterna della stazione (Foto Egidio Gangi Chiodo)



La sezione del Treno Museo con i cimeli ferroviari (Foto Egidio Gangi Chiodo)



Ricostruzione dell'ambiente di una casa contadina (Foto Egidio Gangi Chiodo)

Denominazione: “Paese Museo”

Comune: Villarosa

Ubicazione: Nel centro urbano di Villapriolo

I.G.M.: Foglio 268- Quadro IV NE Villarosa

Come arrivare:

Provenendo da Villarosa si prosegue per Villapriolo.

Uso attuale:

Museo diffuso all’interno di vecchie case private

Stato di conservazione: Ottimo

Descrizione:

Sempre dall’iniziativa del capostazione di Villarosa Primo David, nasce il circuito del “Paese Museo”, collocato a Villapriolo e strettamente collegato al “Treno Museo”.

A Villapriolo, piccola frazione non lontano da Villarosa, si sono infatti allestite la “casa del grano”, la “casa du miricanu” emigrante, la “casa dello zolfataio”, la “bottega del ciabattino”, la tipica “casa del contadino”, il “baglio del grano” (con all’interno una vecchia trebbia e il forno dell’800), il “bevaio in pietra di Cuto”, la “vallata dei mulini con i suoi lavatoi” e il monte Altesina.

Tutti i cimeli che si trovano all’interno di queste case, sono state donate dai cittadini che ormai avevano questi vecchi oggetti in soffitta, e che erano destinati a scomparire o a deteriorarsi del tutto.

Le varie “case” sono state allestite con molta cura e contengono interessanti cimeli di vita quotidiana; l’esposizione rende al visitatore l’idea dello stile di vita umile e semplice della gente di Villarosa e Villapriolo nei decenni passati, una vita fatta di sacrifici e rinunzie, ma strettamente legata alla natura e al susseguirsi naturale delle stagioni.

Il “Paese Museo” assieme al “Treno Museo”, fanno parte di un circuito che accoglie molti visitatori provenienti da tutte le parti della Sicilia ma anche dal Nord e dall’estero; l’esposizione di questi umili oggetti, dal basso valore economico, hanno invece un grande valore culturale soprattutto per le nuove generazioni che quasi sempre ne sconoscono l’esistenza, e possono spiegare molto del passato da cui provengono questi luoghi.



Stralcio planimetrico I.G.M. 1:25000



“Casa do iurnataru”, la casa del lavoratore giornaliero (Foto Egidio Gangi Chiudo)



“Casa del grano”, con attrezzi tipici dell’epoca (Foto Egidio Gangi Chiudo)



Ricostruzione di una stalla con tutti gli attrezzi agricoli (Foto Egidio Gangi Chiudo)

“BELLARROSA”

Associazione Culturale di Ricerca e Tutela della Tradizione e del Folklore di Sicilia

Un importante veicolo di promozione del territorio di Villarosa, è rappresentato da un gruppo folkloristico locale, l’Associazione Culturale “Bellarrosa”.

A segnare la nascita dell’Associazione, è stato il progetto “Vinni la Primavera” ideato dalla signora Graziella Cassaro e promosso dall’Amministrazione Comunale di Villarosa.

La scelta del nome “Bellarrosa” ricalca il modo con il quale sia i nostri avi che Vincenzo De Simone, eccelso Cantore della nostra Terra, amavano chiamare Villarosa.

L’Associazione, attenzionando nella sua attività il valore etnografico ed antropologico delle tradizioni del territorio di Villarosa, grazie ad un’attenta ricerca e un proficuo studio, ha raccolto un ricco patrimonio di modi di dire, balli, quadretti di vita, canti agresti e della zolfara, che ancora oggi conservano la sua forza e il suo significato.

Fin dalla sua fondazione essa ha profuso un’intensa e proficua collaborazione sia con l’Amministrazione Comunale di Villarosa che con la scuola, in significativi eventi civili, culturali e ricreativi quali: “Bellarrosa Terra Amurusa”, “Territorio e tradizioni popolari”, Inaugurazione dell’“Oasi Fluviale del Morello”, “Villarosa Città aperta”, “Frantoi in festa”, “Giornata del volontariato”, “Promozione Turistica del territorio di Villarosa” con accoglienza e animazione per Tour operator e turisti, “Accoglienza concittadini di Morlanwelz” in occasione del gemellaggio, “Giornate del Guastatore” del Reggimento Genio guastatore di Palermo, “Festa con gli emigranti”, Manifestazione per i 250° Anniversario di fondazione di Villarosa.

L’Associazione ha curato inoltre vari Festival del Folklore programmati dall’Amministrazione Comunale di Villarosa, con la partecipazione, anche di gruppi provenienti dalla Corea, dal Ghana e dalla Bulgaria.

Essa fa parte della Rete di Villarosa per il rilancio del quadrilatero formativo: genitori- scuola- Ente locale- associazionismo per l’integrazione sociale, lo sviluppo delle pari opportunità e la promozione del successo scolastico e sociale.

Rimarcando la storia mineraria del territorio, ha partecipato al Progetto Nazionale “Adottiamo

il Geopark. Le miniere di Assoro”, realizzando anche un cortometraggio ambientato presso i siti minerari del territorio di Villarosa. Negli anni l’Associazione è riuscita a maturare diverse esperienze nell’ambito di raduni, festival, manifestazioni culturali, tra i quali si ricordano: “Sagra del Mandorlo in fiore” di Agrigento, “Festa del Grano” di Raddusa, “Rassegna Regionale del Carretto e del Costume Siciliano” di Trapani, “Presepe vivente” di Resuttano, “Ferabio” ed “Esposizione di prodotti biologici” di Caltanissetta,

“Passeggiando lungo la nostra storia” di Agira, Raduno folklorico” di Priolo Gargallo, Cantastorie nei “Viaggi sentimentali del Parco Letterario Nino Savarese” di Enna, “A sirinata a zita” e “Concerti e novene di Natale” in diverse località della Sicilia, “Pomeriggio nel passato: lavori e antichi mestieri” di Alimena.

Inoltre essa vanta la presenza a manifestazioni varie ad Enna, Leonforte, Petralia Soprana, Messina, Cefalù, e nelle Regioni Calabria, Piemonte e Lazio.

IL Gruppo Folkloristico “Bellarrosa” ha avuto il privilegio di andare varie volte in Udienza Papale, nella Città del Vaticano, ed ha promosso, con performance e spettacoli, le tradizioni e la cultura popolare villarosana anche all’Estero e in particolare in Belgio, Francia, Polonia, Ungheria e in Canada con la partecipazione al programma radiofonico di RAI 3 “Baciamo le voci”.

L’Assessorato alla promozione del territorio della Provincia di Enna ha scelto il Gruppo “Bellarrosa” per promuovere, a Colonia (Germania), in presenza del Console Generale d’Italia, la Cultura del territorio Ennese con i suoi prodotti tipici.

Nel 2011, l’Associazione Culturale “Bellarrosa” riceve la nomina, dal Consiglio Comunale di Villarosa quale “Gruppo di interesse Comunale” e a Roma, dal Ministro Nazionale ai Beni Culturali e Ambientali di “Gruppo di Interesse Nazionale”.

Nell’ambito dei festeggiamenti dei 150 anni dell’Unità d’Italia, il gruppo è stato scelto dalla Federazione Nazionale del Folklore, in rappresentanza della Sicilia, per esibirsi allo Stadio Olimpico di Roma, in occasione del “Derby del Cuore 2011”.

L’Associazione Culturale “Bellarrosa” si è sempre prodigata per la salvaguardia e la promozione della cultura e delle tradizioni del territorio di Villarosa e della Sicilia, ed ha segnato un alto livello curriculare mettendo sempre alla base di ogni attività, spirito di sacrificio e grande passione, elementi importanti per il futuro stesso della comunità.



Rappresentazioni folkloristiche del gruppo BELLARROSA

In molti Comuni della Sicilia, specialmente in quelli “di nuova fondazione”, un elemento che caratterizza ancora oggi il loro Centro Storico, è la Torre dell’Orologio o “Torre Civica”. Essa è posta quasi sempre nella Piazza centrale e segna, con la sua presenza, un’emergenza architettonica assieme alla Chiesa principale e al Palazzo Nobiliare.

Nei tempi passati, oltre che monumenti anche di un certo pregio, questi manufatti rappresentavano anche e soprattutto lo strumento che scandiva le giornate, il lavoro nei campi e il ritmo della vita di ogni cittadino, rivestendo il ruolo di vere e proprie “Macchine del tempo”.

Anche a Villarosa e a Villapriolo, pur con caratteristiche differenti, la Torre dell’Orologio rappresenta l’elemento caratterizzante del luogo della vita pubblica, rivestendo anche un ruolo importante per l’architettura e l’urbanistica di questi centri.

A Villarosa il manufatto è posto nell’angolo Nord-Est della Piazza ottagonale, lambendo una delle quattro facciate di essa. L’edificio in pietra arenaria di stile neoclassico, si sviluppa in altezza, e presenta una facciata con quattro livelli che sono scanditi da cornicioni e modanature lineari.

Gli ultimi due livelli della torre presentano delle lesene, che si concludono nella sommità con capitelli ionici.

I quadranti in marmo dell’orologio sono incorniciati da una modanatura circolare in pietra arenaria, e presentano la caratteristica numerazione in numeri romani.

La Torre si conclude con un tronco di piramide rivestito in mattoni di cotto, che sorregge una bandierina segnamento in metallo.

La Torre, assieme al profilo della Chiesa Madre, della Chiesa dell’Immacolata Concezione e al volume del Palazzo Ducale, rappresenta una delle emergenze architettoniche della città, visibile anche dalle campagne circostanti.

A Villapriolo la Torre dell’Orologio non è integrata con nessun altro manufatto architettonico, ma è isolata all’interno della Piazza La Furia nel lato Sud di questa.

Essa è decentrata rispetto allo slargo, ma in posizione baricentrica se ci si riferisce al vuoto urbano creato dalla quinta di edifici che vi insistono. Il manufatto è meno snello e più basso rispetto alla Torre di Villarosa ma, vista la sua posizione centrale, ne assume un’importanza maggiore rispetto al centro cittadino.

Possiamo notare un basamento bugnato in pietra arenaria, un corpo principale con cantonali in pietra angolari e muratura intonacata, il corpo che ospita i quadranti dell’orologio anch’esso con cantonali agli angoli, e un lanternino finale con quattro finestre ad arco. I quattro livelli sono separati da modanature e cornicioni lineari in pietra.

Nel lato posteriore una scala in materiale lapideo collega il manufatto con il dislivello retrostante, da dove si accede al suo interno.

Entrambe le Torri dell’Orologio di Villarosa e Villapriolo sono dotati di interessanti e complessi meccanismi ed ingranaggi che servono al funzionamento delle lancette, esempi di precisione e di ingegno meccanico, funzionanti in maniera impeccabile ancora oggi.



Torre dell'orologio di Villarosa



Torre dell'orologio di Villarosa



Un lato della Piazza di Villarosa



Torre dell'orologio di Villapriolo

“Bellarrosa”

« Dintra ‘na conca sutta ‘na muntagna
 ‘ntra du’ ciumi, unu amaru e l’autru duci,
 cc’è un paiseddu ccu li strati ‘n cruci
 e tanticchia di viridi a la campagna;
 ‘ntra ripa e ripa la terra siccagna
 di centu rarità frutti produci,
 di jornu fumichia, di notti luci
 e ‘ntra li ‘nterni sò chianci e si vagna.
 Chista è la terra mia, lu me paisi,
 lu nidu anticu di tutti li zanni,
 liccu di canti e riccu di maisi.
 Cci nasciru me patri e li me’ nanni,
 e cci nascivu iu ch’era lu misi
 di novemmru, ora fa li cinquant’anni»

(Vincenzo De Simone, da “Bellarrosa terra amurusa”)



Una foto di Vincenzo De Simone

Questo sonetto del poeta villarosano Vincenzo De Simone sintetizza in poche righe il paesaggio urbano e rurale di Villarosa e del suo territorio, la sua travagliata storia recente e l’anima più profonda della sua gente.

Sotto l’aspetto culturale, Villarosa ha nel poeta Vincenzo De Simone il suo figlio più illustre, la cui opera merita di essere sempre più approfondita e divulgata. Egli nacque a Villarosa il 19 novembre 1879, e in giovane età si trasferì con la famiglia a Catania, dove intraprese i suoi studi universitari laureandosi in medicina. In seguito alla laurea si trasferì a Milano dove intraprese la professione di medico, ed intensificò proprio in questo periodo, lontano della sua terra, gli scritti in versi ed in prosa dedicati al suo luogo di origine. Le sue opere sono state scritte principalmente in dialetto villarosano, dal quale traeva ispirazione e con il quale ha composto i suoi più famosi scritti. Proprio la poesia dialettale è infatti il mezzo con cui il De Simone si afferma come una delle personalità più importanti del periodo nel capoluogo lombardo; la sua figura è stata infatti un punto di riferimento importante per molti poeti ed intellettuali, siciliani e non, che vivevano a Milano, con i quali ha creato un sodalizio durato per tutta la sua vita. Nonostante la sua lontananza dal paese natio, nelle sue opere descrive la sua terra come se egli fosse sempre presente a Villarosa, toccandone i mille aspetti e le contraddizioni più salienti, e lasciando trasparire, oltre all’amore per i luoghi e le persone, anche una velata malinconia data dalla sua lontananza, dal riaffiorare dei suoi ricordi più belli e lontani nel tempo, e dalla consapevolezza del suo improbabile ritorno “a casa”.

Le sue opere più importanti sono state “I Fioretti di San Francesco”, “Bellarosa, terra amurusa”, “A la riddena”, “La Funtana”, “Canzuni a lamentu”, “Bellarosa: uomo serio!”.

Inoltre egli, respirando un’atmosfera letteraria internazionale, tradusse in italiano le opere di poeti stranieri come Heine e Mistral e di Godoy; quest’ultimo in particolare, tradusse in Francia le poesie del De Simone.

Nella Biblioteca Comunale di Villarosa, è stata allestita una ricca sezione dedicata al poeta, ricca di documenti originali quali lettere, scritti, fotografie, cimeli, ed un busto in bronzo fatto pervenire direttamente da Milano, presente per molto tempo nella sua abitazione. La maggior parte di questi cimeli sono stati inviati da Milano alla Biblioteca direttamente dal nipote del poeta, Alessandro Mazzotti De Simone , che ha voluto così salvaguardare la memoria di Vincenzo De Simone affidandola proprio al suo paese natio. Questa documentazione è di notevole interesse e, vista la sua vastità, consente di ricostruire la vita e le opere del De Simone con molta precisione, si auspica solamente che qualche studioso la metta assieme e ne faccia uno scritto organico che possa rendere agevole ai più l’accesso alle sue opere, ricucendo il filo temporale del suo operato.

Il poeta morì a Milano il 12 aprile 1942. Per comprendere il segno che la sua figura lasciò nei sodalizi culturali milanesi, bisogna ricordare che un gruppo di importanti poeti dialettali che lo frequentarono e ne apprezzarono le doti, donò qualche anno dopo al Comune di Villarosa un busto in bronzo, che venne collocato nella Piazza Vittorio Veneto. In alcune poche righe di “Bellarosa: uomo serio!”, il De Simone sintetizza l’amore per il suo paese e, nello stesso tempo, la pochezza di chi, costretto ad abbandonarlo per andare fuori, nasconde agli altri le proprie origini e il sentimento per la propria terra:

“Chi perde l’amore al suo paese e non sente più il desiderio di ritornarvi o di rivederlo, o è un villan rifatto che vuole nascondere la sua passata miseria, negando il parentado, o è un disperso che vi fece tante vergogne”.

Egli oggi riposa nel cimitero di Catania.

“Bellarrosa”

(IT) « Dentro una conca sotto una montagna
 tra due fiumi, uno amaro e l’altro dolce,
 c’è un paesino con le strade in croce
 e poco verde nelle campagne;
 nella terra arida attorno
 cento rarità di frutti produce,
 di giorno fumiga, di notte luccica
 e nelle sue viscere si piange e si suda.
 Questa è la mia terra, il mio paese,
 il nido antico di tutti i randagi,
 avido di canti e ricco di maggesi.
 Ci sono nati mio padre e i miei nonni,
 e ci sono nato io che era il mese
 di novembre, cinquant’anni fa.»



La sezione dedicata al Poeta nella Biblioteca di Villarosa

INTRODUZIONE	pag 4
LE MINIERE	
Miniera Gaspa	pag 6
Miniera Pagliarello - Respica	pag 8
La grande emigrazione: i minatori verso il Belgio	pag 14
LE MASSERIE	
Masseria Gaspa	pag 16
Masseria S.Giovannello	pag 18
Masseria Spedalotto	pag 20
EDIFICI RELIGIOSI E TRADIZIONI POPOLARI	
Chiesa Madre “S. Giacomo”	pag.21
Chiesa Immacolata Concezione	pag.23
Convento dei Cappuccini	pag.24
Religione e tradizioni popolari a Villarosa	pag.25
PALAZZI ED EDIFICI URBANI ED EXTRAURBANI	
Palazzo Ducale	pag.28
Palazzo S. Anna	pag.30
Villa Lucrezia	pag.31
Villa Lucrezia- “Museo della Memoria”	pag.32
SITI ARCHEOLOGICI	
Monte Giulfo	pag.34
Contrada S. Anna, Contrada S. Rocco, Rocca Danzese, Contrada Parcazzo, Case Bastione, Monte Gaspa, Contrada Gaspa	pag.36
Immagini	pag.38
SITI NATURALISTICI	
Oasi Fluviale Valle del Morello	pag.40
MUSEI ETNO-ANTROPOLOGICI	
“Treno Museo”	pag 44
“Paese Museo”	pag.46
FOLKLORE BELLAROSA	pag.47
LE MACCHINE DEL TEMPO	pag.48
VINCENZO DE SIMONE	pag.49
INDICE	pag.50
BIBLIOGRAFIA	pag.51

- AA.VV., “Le forme del lavoro: mestieri tradizionali in Sicilia”, Palermo 1990.
- AA.VV., “Villarosa: il Museo della Memoria”, 2001.
- Archeoclub d’Italia- Enna, AA.VV., “Villarosa: Itinerario archeologico del territorio”, Enna 2002.
- Addamo Sebastiano “Zolfare di Sicilia”, Palermo 1989.
- Alleruzzo Di Maggio Maria Teresa et alii, “La casa rurale nella Sicilia Orientale”, Firenze 1973.
- Amata Sandro, “Una città del periodo Arcaico a Monte Giulfo”, in “Enna Provincia” n. 11 novemb re 2007.
- Amato Giuseppe Maria, “Inventario dei Siti Turistici nel territorio del PAL Rocca di Cerere”, Edizioni Rocca di Cerere, Enna 2001.
- Bonasera Francesco, “Un comune dell’ennese minerario e rurale: Villarosa”, Enna 1993.
- Cancila O., “Baroni e Popolo nella Sicilia del grano”, Palermo 1983.
- Cancila O., “Rendita fondiaria e ceti rurali”, in “Storia della Sicilia”, Napoli 1980.
- Candura Giuseppe, “Miniere di Zolfo in Sicilia”, 1990.
- Corbo Cateno, “San Giacomo, protettore dei forestieri Mia interpretazione personale di questa diceria popolare”, <http://www.bellarrosa.blogspot.it/>.
- De Simone Vincenzo, “Bellarosa terra amurusa”, Edizioni del Siculorum Gymnasium, Milano 1929.
- De Simone Vincenzo, “Bellarosa: uomo serio!”, Ed. Latine, Milano 1936.
- Di Franco Luigi, “Villarosa prima dello zolfo 1731- 1825”, Bonanno Editore, Acireale- Roma 2009.
- Di Stefano Giusepe, “Un sogno lungo tre secoli”, 1993.
- Fusco Angela, a cura di, Scuola media “Vincenzo De Simone“ Villarosa, “Villarosa nei suoi aspetti geografici, storici, economici e sociali”, Papiro editrice, Enna 1986.
- Galletti Salvatore, “Surfararu e surfarara”, 1986.
- Mangione Mario, “Momenti di lotta e conquiste dei minatori ennesi”, 1987.
- Marino S., “La vita dei contadini siciliani nei tempi andati”, Palermo 1984.
- Programma di iniziativa comunitaria Leader II, ”Percorsi turistici.Viaggio tra i beni culturali compresi nel territorio dei comuni aderenti al Pal leader II Rocca di Cerere”, Tecnosys, Enna 2001.
- Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione, “Linee guida del Piano paesistico Regionale”, Palermo 1996.
- Ruini C., “Le vicende del latifondo siciliano”, Firenze 1946.
- San Martino de Spuches F., “Storia dei feudi e dei titoli nobiliari in Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni”, Palermo 1927.
- Sollami Damiano Maurizio, “Recupero e riuso funzionale del Palazzo Duchi Notarbartolo”, Villarosa 1988
- Terranova Giuseppe, “Le zolfare in Sicilia”, 1965.
- Valussi Giorgio, “La casa rurale nella Sicilia Occidentale”, Firenze 1968.
- “Minerali della provincia di Enna”, 1989.
- “Rapporto del comitato scientifico per la tutela e il riuso delle aree minerarie - dello zolfo della Provincia di Enna”, Febbraio 1990.
- “Permessi di ricerca” del Distretto Minerario di Caltanissetta.
- “Registri pubblici delle concessioni e dei permessi di ricerca” del Distretto Minerario di Caltanissetta.
- “Rapporti informativi sulle miniere di zolfo del territorio di Villarosa”.
- <http://www.trenomuseovillarosa.com/>